

FASCICOLO 97

GENNAIO - MARZO 1943

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XIX - 1943



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI



*Rivista della
Congregazione di Somasca*

PARTE UFFICIALE

:: ATTI, COMUNICAZIONI ::
DISPOSIZIONI del Rev.mo P. GENERALE

In seguito alla aggregazione in Spiritualibus, concessa dal nostro Rev.mo Padre Generale al Monastero della Visitazione in Boiogna, quella degnissima Madre Superiora inviava la lettera che ora riportiamo e ricambiava il dono aggregando, a sua volta, il nostro Ordine a quella fervente Comunità religiosa.

« Viva Gesù

16 gennaio 1943

Rev.mo Padre

con grande commozione d'animo abbiamo ricevuto il diploma d'aggregazione all'Ordine Somasco, per questa Comunità. Ci è cosa gradita e doverosa esprimere alla P. V. Rev.ma tutta la nostra riconoscenza per la bontà che ci ha usato nell'accettare la nostra richiesta che ci arricchisce di tanto bene; e per meglio rinsaldare la nostra unione spirituale e a reciproco miglioramento di spirito religioso ed alla maggior gloria di Dio, ci permettiamo di ricambiare tanta carità col'offrire all'Ordine Somasco lo stesso favore da esso offerto a noi, rendendolo partecipe di tutto il bene che si va compiendo in questa Comunità, con la nostra umile vita di silenzio, di nascondimento, di preghiera, di sacrificio, di secreta immolazione. A perpetua memoria di ciò, questa Comunità promette di fare ogni anno la S. Comunione generale pei Rev.di Padri Somaschi nel giorno del loro Fondatore, S. Girolamo Emiliani. E ciò a partire dal giorno 29 gennaio corr., festa del nostro Santo Fondatore Francesco di Sales.

Si degnino questi cari Santi, così affini di spirito, per dolcezza, carità e zelo della gloria di Dio, benedire dal Cielo questa nostra recitata aggregazione e renderla profittevole e vantaggiosa in perpetuo a tutti i membri dell'Ordine Somasco e di questa umile Comunità della Visitazione.

Imploriamo, pertanto, la sua benedizione, Rev.mo Padre, mentre con riverente ossequio ci professiamo della P. V. umilissime e indegne figlie e serve in N. S.

Suor Maria Giuseppina Pini
Superiora del Monastero della Visitazione
e Suor Giovanna Carlotta Olivarez
Deposta della Visitazione S. M.

Dio sia Benedetto ».

NUNTIA PERSONARUM

Ad nostrum habitum admissi: Boero Aloysius prov. ligure-pedem. Somaschae, die 17 febr. 1943 — Fr. Bragalini Franciscus Henricus, Curiae Pictae, die 20 febr. 1943.

Vota simplicia professi, Curiae Pictae d. 9 dec. 1942: Fr. Vitone Nicolaus, prov. rom. et fr. Morini Aloysius, prov. ligure-pedem.

Vota solemnia professi: eodem die et loco: Fr. Sartirana Aemilius, prov. lomb.-ven. — cl. Bertola Ioseph, prov. ligure-pedem., eodem die, die 20 febr. 1943.

Ad primam Tonsura promoti: Gasparetto Bruno prov. lomb.-ven., die 19 dec. 1942 in Eccl. Cath. Mediolanensi ad E.mo Card. Schuster. — Vaira Iacobus prov. ligure-pedem., eodem die et loco.

Ad ordines minores Ostiariatus et Lectoratus promoti: Gasparetto Bruno, prov. lomb.-ven., die 7 febr. in Cath. Mediolanensi ab. Em. Card. Schuster. — Vaira Iacobus, prov. ligure-pedem., eodem die et loco.

Ad Subdiaconatum promoti: D. Guglielmus Quaglia, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. — D. Potitus Lanotte, prov. rom., eodem die et loco. — D. Ioseph Cocino, prov. ligure-pedem., eodem die et loco.

Ad ordines minores Exorcistatus et Acolytatus promoti: Massata Marius, prov. ligure-pedem., eodem die et loco. — Oltolina I. B., prov. lomb.-ven., eodem die et loco. — Prudente Franciscus, prov. rom., eodem die et loco. — Bernardi Ioseph, prov. ligure-pedem., eodem die et loco.

Ad S. Ordinem Diaconatus promotus: D. Philippus Limido, prov. lomb.-ven., die 19 dec. 1942, ab Exc. A. Macchi Episc. Comensi.

Vita' functi: P. Nicolaus Salvatore, qui obiit Comi, in nostro Collegio Gallio, die 2 dec. 1942.

Fr. Carolus Chierichetti prov. ligure-pedem., natus Olgiate Olona (Mediolani), die 6 oct. 1855, mort. Rapalli in Collegio S. Francisci, die 17 dec. 1942.

Rev.mus P. Ioannes Muzzitelli, qui optime meruit de Congregatione nostra; mort. Curiae Pictae die 8 febr. 1943.

Il Cuore Immacolato di Maria e l'Ordine Somasco

Dinanzi alla rude eloquenza dei fatti, che si assommano nella guerra « l'immane flagello di Dio per richiamare l'umanità dalle vie menzognere dell'apostasia da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa », s'impone la dolce persuasiva eloquenza del messaggio della Vergine SS., irradiato sul mondo da Fatima, e la risposta autorevole del Padre comune della grande famiglia cristiana, del Vicario di Colui al quale fu dato ogni potere sulla terra e in Cielo, il quale ha consacrato tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. Così anche per noi, figli di questo ventesimo secolo, l'onda vivificante della Redenzione giunge col Sangue di Cristo e colle lacrime dell'Addolorata; e per opera di Maria tocca anche ciascuno di noi sotto la inebriante forma di un bacio materno....

Maria, « extrema spes » ultima speranza del mondo disperato, è intervenuta Avvocata e Mediatrix presso il Cuore di Gesù; e già dalle fumanti rovine si aderge e si intravede ben chiara l'umanità rinnovata, riconquistata a Cristo da Maria SS. Uomini, famiglie, parrocchie, diocesi, nazioni, mondo intero, tutto e tutti si mobilitano in un risveglio salutare, per opera di Maria, onde vivere secondo Dio e per la sua gloria.

La Chiesa ha in sé potentissimo il fermento della vita nuova in una fede, in un abbandono e in un amore alla Regina del Paradiso, il quale come non venne mai meno, così oggi si accende a vaste proporzioni, — dopo la Consacrazione del genere umano a Maria, — si da far presentire la maturazione dei secoli, quando il trionfo di Maria sarà pieno, quando il capo di Satana sarà schiacciato nei figli delle tenebre annientati da Maria, quando Maria consegnerà a Cristo il genere umano e Cristo lo consegnerà al Padre per iniziare la vita senza fine nell'eternità beata.

Anche nell'Ordine nostro s'accendono luci belle di santo avvenire ed è per questo che noi presentiamo ai Confratelli, agli Aggregati, a quanti ammirano l'opera di S. Girolamo, queste idee che umilmente chiediamo a Maria di benedire onde siano seme di vita soprannaturale e promuovano il bene. Per essere più chiari e più concludenti divideremo l'argomento in quattro parti.

1. Il messaggio di Fatima e la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria.
2. Il Santo Fondatore e il Cuore Immacolato di Maria.
3. La risposta di ogni Somasco ai desideri del Cuore di Maria: Vivere la divozione alla Madre degli Orfani.
4. Guida da seguire: il Trattato della Vera Divozione del Beato Grignon di Montfort.

1. — IL MESSAGGIO DI FATIMA E LA CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA.

Sono ormai passati 25 anni da quando la Vergine gloriosa scese ancora una volta, quasi a rigenerarla col suo contatto, su questa terra nera rosseggiante ora del sangue di tante vittime umane.

Fatima, il paesetto fortunato; il Portogallo, la Nazione che prima godette e gode il beneficio di Maria; i tre pastorelli, i protagonisti che movimentarono per Maria centinaia di migliaia di anime e che a tutti i popoli della terra trasmisero il messaggio della Madonna invitante alla penitenza, alla preghiera, al Rosario soprattutto e finalmente alla consacrazione al Cuore Immacolato di Lei, che al di là d'ogni pratica riassume l'interiore costante disinteressata e tenera divozione che ogni cuore cristiano deve stringere a Maria.

La storia delle apparizioni di Fatima, intessuta di semplicità, di umiltà e di sacrificio, che ormai corre sulle mani dei fedeli di tutto il mondo (chè interessa tutti), ha strappato lacrime di commozione sincera anche ai più duri di cuore, tanto è commovente l'evento prodigioso di sì soprannaturali comunicazioni della Madonna per la salvezza dell'umanità dolorante.

Ma soprattutto una coincidenza, prevista nei disegni di Dio, ha moltiplicato la efficacia del messaggio di Fatima: il venticinquesimo di episcopato di SS. Pio XII felicemente regnante, il quale dal Pontefice della pace venticinque anni fa era consacrato Vescovo nell'ora stessa della prima apparizione.

Maria e il Papa! Due realtà e due centri viventi della Chiesa: l'uno della Chiesa visibile soltanto, l'altra, anima e vita della Chiesa visibile ed invisibile.

Maria ha parlato a Fatima, ha confermato la veridicità dei fatti soprannaturali con miracoli e profezie, ha illuminato tutta la Chiesa in una delle ore più tragiche dell'umanità, sulle soglie dell'era nuova, — l'ultima epoca del mondo, forse — che sta per sorgere.

Il Pontefice da Roma notò tutto, tenne conto di tutto in attesa di dare al messaggio di Fatima la risposta ufficiale come capo della Chiesa.

Varie volte la Madonna aveva domandato la consacrazione del mondo al Suo Cuore Immacolato quale mezzo sicuro per la salvezza dell'umanità e quale condizione di pace.

Noi sapevamo i desideri di Maria e in preghiera aspettavamo, uniti a milioni di anime, che domandavano al Signore la realizzazione dei desideri della Madonna.

Quando, quasi improvvisamente, la sera di sabato 31 Ottobre, in lingua portoghese, la lingua parlata dalla Madonna, il Padre comune di tutte le anime, dopo aver elevato al Cielo un Inno di riconoscenza per i grandi benefizi offerti dalla Madonna alla terra

del Portogallo e a tutta la Chiesa, dopo aver espresso la fiducia incrollabile per l'intervento della Madre di Dio nell'avvenire della Chiesa e del mondo, elevava l'ineffabile ed ispirata supplica, colla quale, nella cosciente consapevolezza del divino potere, consacrava l'universo mondo al Cuore Immacolato di Maria: « A Voi, al Vostro Immacolato Cuore, in quest'ora tragica della storia umana, affidiamo, rimettiamo, consacriamo, non solo la Santa Chiesa, Corpo Mistico del Vostro Gesù, che soffre e sanguina in tante parti e in tanti modi tribolato, ma anche tutto il mondo straziato da feroci discordie, riarso in un incendio di odio, vittima delle proprie iniquità ».

Forse il rapido evolversi degli avvenimenti affrettò questa Consacrazione: ma è certo che l'atto compiuto da Pio XII è l'armonioso complemento all'atto di Leone XIII, che all'alba del nuovo secolo consacrò il mondo al Sacro Cuore di Gesù.

Senza dubbio, nell'ordine spirituale, il gesto di Pio XII è il più grande atto compiuto sinora, anzi oso dire il più grande atto pontificio dei tempi moderni.

Esso è stato la conclusione di una lunga e commovente premessa storica, che dal 1600 in maniera impressionante si è sviluppata nel secolo scorso.

Pio IX diceva: « Mancherà sempre qualche cosa alla regalità di Maria finchè i sudditi non l'abbiano solennemente, volontariamente proclamata ».

Crociate e congressi nazionali e internazionali mariani avevano mantenuta viva l'idea di tale consacrazione: Lione 1900, Friburgo 1902, Einsiedlen 1906, Parigi 1097, Chartres 1927, Lourdes 1930, Boulogne sur mer 1938, Saragozza 1941.

Anzi il Congresso Eucaristico di Lourdes del 1914 chiese solennemente a Pio X che presso il Santuario di Maria si compisse la consacrazione del mondo al suo Cuore. Pio X volle una circostanza puramente mariana; essa non si fece molto attendere: FATIMA 1917. L'atto compiuto da Pio XII corona la storia specialmente di questi ultimi tempi e apre una nuova storia.

Ma esso è anche il coronamento glorioso dei dogmi della nostra Redenzione, che ci rivelano Maria vicina a Gesù, sempre divina cooperatrice di salvezza e di santificazione.

Finalmente tale atto è il suggello e la risposta al fatto storico e miracoloso di Fatima, la cui portata è ora inesprimibile, ma è destinata a penetrare in estensione e in profondità tutta la massa delle umane generazioni.

E quali sono le pratiche richieste dalla Madonna?

Prima di tutto, la cristiana mortificazione, di cui tutti i cristiani devono farsi un dovere *per la riacquistata responsabilità* dinanzi alla lezione dura ma efficace, che la guerra imparte e di cui specialmente noi religiosi dobbiamo essere modelli viventi ai giovani affidati alle nostre cure.

Ecco le altre pratiche essenziali:

1. La recita quotidiana del S. Rosario, inculcata per ben sei volte dalla Madonna.

2. La pratica dei Primi Sabati, a somiglianza dei Primi Venerdi: Rosario, Comunione, preghiere riparatrici, sacrifici ecc.

3. Una consacrazione al Cuore Immacolato di Maria che non sia nelle nostre Case ed Istituti solo un'effervescenza di parole parole, ma un'effettuale trasformazione di vita naturale in vita soprannaturale, in spirito di filiale amore e schiavitù alla Madonna.

4. La pratica finalmente dei PRIMI CINQUE SABATI. Oltre alla Confessione e la Comunione riparatrice, la Madonna chiede un quarto d'ora di meditazione sui misteri del S. Rosario con l'espressa intenzione di onorare consolare e fare riparazione al suo Cuore Immacolato.

La meditazione si può fare su uno o più misteri del Rosario, separatamente o insieme con la recita del Rosario, meditando cioè per qualche tempo i singoli misteri prima di recitare la decina.

Si potrebbe meditare ogni mese un mistero (come nei 15 Sabati di Pompei) e così, ripetendo tre volte i Cinque Sabati, si fanno passare tutti e quindici i misteri del S. Rosario.

La meditazione può essere supplita dalla predica, con cui già tanti Sacerdoti zelanti solennizzano i primi sabati. La predica o la meditazione può essere fatta al mattino o alla sera, come del resto anche la recita del Rosario.

E sui Primi Cinque Sabati vogliamo fermare l'attenzione dei nostri confratelli affinché come più volte si esprimeva il Rev.mo P. Generale, ai nostri giovani non manchino quegli aiuti soprannaturali che la Vergine ha portato dal Paradiso.

Ci pare autorevole e sicura a tal fine la parola del Padre G. Venturini S. J. su « L'Osservatore Romano » del 7-8 Gennaio 1943 per promuovere la « GRANDE PROMESSA » della Vergine.

Riportiamo il tratto più interessante.

« LA GRANDE PROMESSA DELLA VERGINE. Ora è la volta del Primo Sabato, che si profila già in trionfale affermazione, parallelamente al Primo Venerdi. Cosa giustissima: dopo il Cuore Divino, il Cuore Immacolato: accanto al Figlio, la Madre.

In genere Maria fa la strada a Gesù; qui è Gesù che ama di manifestare la sua pienezza di bontà anche in Maria, nella luce radiosa e calda dei due Cuori, più degli altri sacri e perfetti.

Anzi la Madonna stessa, a imitazione del Figlio suo, ha voluto presentarsi da sé. A Fatima, nel 1917, disse alla dodicenne Lucia:

« Fa sapere che io prometto di assistere nell'ora della morte, con le grazie necessarie alla salvezza eterna, tutti coloro che nei Primi Sabati di Cinque mesi consecutivi si confesseranno, si comu-

nicheranno, reciteranno la terza parte del Rosario, e mi terranno compagnia per un quarto d'ora, meditando sui misteri del S. Rosario medesimo con l'intenzione di offrirmi riparazione ».

A Fatima dunque la Madonna ha parlato e promesso, come circa due secoli e mezzo prima, a Paray Le Monial, aveva parlato e promesso il Figlio suo.

Una grande parola e una grande promessa, tutte e due le volte. Anzi, fondamentalmente, la medesima grande parola e la medesima grande promessa, tanto nei nove venerdi del Cuore di Gesù, quanto nei cinque sabati del Cuore di Maria.

Cioè? L'assistenza sua amorevole in punto di morte, accompagnata dalle grazie necessarie alla eterna salvezza.

Parola e promessa non assoluta, ma vincolata da due ordini di condizioni: le une quanto al tempo, le altre quanto al modo.

Quanto al tempo, il giorno deve essere il sabato, che la pietà dei fedeli suole esplicitamente dedicare al ricordo e al culto della Vergine Santissima. Ma non un sabato qualsiasi, bensì il primo del mese, per cinque mesi consecutivi, senza che v'intervenga discontinuità o interruzione.

Quanto al modo l'ossequio deve risultare di queste quattro parti: ricevere i santi sacramenti, recitare il santo rosario, meditare sui misteri di esso, aver intenzione di tener compagnia alla Celeste Madre e di offrirle riparazione per i dispiaceri che noi stessi le abbiamo dato e che gli altri le danno.

L'adempimento delle promesse da parte di Maria dipende, dunque, dall'adempimento delle condizioni da parte nostra.

Qualcuno domanderà: Perché i Sabati devono essere proprio cinque?, e sarà forse tentato di qualche cosa di artificioso che potrebbe far ricordare certe pratiche false o minate dalla superstizione. Ragioniamo.

Come le monete false provano l'esistenza delle monete vere, perchè se non ci fossero monete vere nessuno penserebbe a falsificazioni, così l'esserci in giro biasimevoli pratiche superstiziose di preghiere, che bisogna ripetere o trascrivere quel determinato numero di volte, dimostra la realtà e la buona lega di legittime pratiche in certo modo consimili.

Bisogna saper distinguere, e per distinguere da senno non c'è meglio che regolarsi con l'autorità competente. L'autorità competente ha approvato e arricchito d'indulgenze l'esercizio delle sei domeniche di S. Luigi, dei tredici martedì di S. Antonio, ecc. Questo basti.

L'autorità competente ha sottoposto a lungo e severo esame le rivelazioni di Paray le Monial e di Fatima, ed ha finito col riconoscerle per vere e provenienti dal cielo, nonostante il numero nove dei primi venerdi e il numero cinque dei primi sabati; fidiamoci pertanto di questo giudizio.

Se qualcuno, in buona o mala fede, travolge a fine e interpretazione superstiziosa queste sante cose, peggio per lui. Ma nessuno, per la eventuale stortura di questo o di quello, ha diritto di disprezzare e di gettare il discredito su ciò che oggettivamente da chi di dovere è stato riconosciuto e raccomandato come cosa santa.

A conclusione ricordiamo per tutti le parole stesse della Madonna, che è diventata triste davanti ai pastorelli di Fatima, come già ai piedi della Croce. Ella ha detto con l'angoscia di un cuore materno: « Non offendano più il Signore, che è già troppo offeso ». Lucia, la veggente superstite delle sante apparizioni, ci assicura essere stato quello il momento culminante di quei santi incontri.

La voce di Maria resti nel nostro Cuore, ci trattienga dal cadere in tentazione, ci renda alacri a procurare che venga presto il Regno del S. Cuore di Gesù nel cuore di tutta la gioventù abbandonata, ed a impegnarci con tutte le forze a camminare nella via regale per raggiungere la metà.

Adveniat regnum tuum! — Adveniat per regnum Mariae!

Il Regno di Gesù verrà certamente, ma per mezzo del Cuore Immacolato di Maria.

Questi motivi generali, essendo per tutti, sono efficaci anche per noi Somaschi; ma confidiamo che essi diventeranno ancora più luminosi e, — direi — peculiari per i figli dell'Emiliani, da quanto verremo esponendo.

2. — IL SANTO FONDATORE E IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA.

Tutti i Santi, in generale, hanno onorato la Madonna e hanno reso alla Madre di Dio e Madre nostra col doveroso culto di iperdulia l'omaggio di un amore tenero... ma ci sono alcuni Santi i quali fecero della divozione alla Madonna la via soave e tranquilla per giungere all'unione con Nostro Signor Gesù Cristo. Il Beato Grignon di Montfort nel « Trattato della vera divozione a Maria Vergine » (1), a pag. 90, scrive queste profonde parole: « Vi furono Santi, però in piccolo numero, come S. Efrem, S. Giovanni Damasceno, S. Bernardo, S. Bernardino, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales ecc., che passarono per questa via soave per giungere a Gesù Cristo: lo Spirito Santo fedele sposo di Maria, l'aveva loro indicata per un favore specialissimo; ma altri santi, che sono più numerosi, benchè tutti siano stati divoti della SS.ma Vergine, non camminarono tuttavia, o molto poco, per questa strada, e così passarono per prove più aspre e più periclose ».

Ora il nostro S. Padre Fondatore non è da ascrivere tra i pochi Santi che giunsero a Gesù per la divozione efficace e costante, solida

(1) Versione italiana - VII edizione - Roma, Santuario di Maria, Regina dei cuori - 1942.

e interiore, santificante e trasformante, alla nostra benedetta e celeste Madre? Indubbiamente il nostro Santo Padre fu tra i più grandi devoti della Madonna.

La Bolla di Canonizzazione di Clemente XIII, mentre ci ricorda che il nome dell'Emiliani fu aggiunto all'albo dei Santi nel giorno di festa della Madonna del Carmine (16 Luglio 1767), così riassume la sua divozione alla Madonna: « *Beatissimae Virginis Mariae cultui addictus quam qui maxime, eundem et aliis instillare, atque inserere studebat sedulo* ».

A orientarci dunque verso il concetto che la vita di S. Girolamo, la sua vita spirituale, non uscì mai dalla benefica influenza raggiante dell'Immacolato Cuore di Maria, anzi che non visse più che per Maria, come figlio amantissimo, come servo fedele, come schiavo d'amore nella integrità della sua donazione — è il Pontefice stesso che l'ha canonizzato. E del resto basta richiamare qui alcuni fatti della vita del Santo rilevati e integrati dalle testimonianze dei migliori e più antichi biografi, il Padre De Ferrari, il Padre Tortora, il Padre Santinelli e il Padre De Rossi (1).

Cominciamo col riportare da « l'Opera di San Girolamo » (Anno I num. 2 - Marzo-Aprile 1934 pagg. 5 e segg.) la bellissima descrizione che Giulio Salvadori fa traducendo dal testo latino della vita di S. Girolamo, scritta dal Tortora, della storica notte 27 sett. 1511.

« ... e tutti sanno quello che attestò pubblicamente egli stesso (S. Girolamo) di cui rimane la testimonianza scritta presso la Chiesa della Madonna Grande in Treviso e rimane tutt'ora, cioè che il Miani dovè la libertà e la vita e il risorgimento dell'anima a un prodigio di misericordia. Ma forse non tutti hanno letto la notizia che di quella notte grande ci ha lasciato l'antico biografo di lui, Agostino Tortora, che o direttamente (come da Primo de' Conti morto di più che novantacinque anni nel 1593) o indirettamente, potè raccogliere dai testimoni che l'udirono dalla voce di lui.

Egli ci descrive quell'ora quando « macerato com'era dai patimenti del carcere, dai tormenti e dalla fame, e afflitto dalle memorie della vita passata, Iddio lo guardò; quando nella luce divina che penetrava fino in fondo al suo cuore, vide se stesso: la sua vita d'uomo d'armi, i delitti commessi, la passione sfrenata di potere e godere, il disprezzo delle leggi divine, l'ingratitude ai benefizi di Dio, la resistenza ai suoi ammonimenti, alle sue ispirazioni: era un peso che s'era accumulato sulla sua coscienza dalla gioventù e che ora sentiva insopportabile. Egli si sentiva diviso da Dio, sotto la minaccia della sua giustizia, del Giudice tremendo, e stava per disperarsi quando qualche cosa di nuovo, di inaspettato,

(1) De Ferrari - « Vita.... » Venetia, per il Catani, 1676. — A. Tortora - « Vita di San Girolamo Emiliani » trad. Fiegadi Venezia, ed. Gaspari, 1865. — S. Santinelli - « Vita del Beato Girolamo Miani » ediz. 3 - Venezia - ed. Occhi 1767. — De Rossi - « Vita di S. Girolamo E. » - 4 edizione - Prato, 1894 - Giachetti, figlio e C.

nel fondo del cuore gli portò come un principio, un alito di speranza. Si ricordò della Vergine Madre, e la vide nell'immagine venerata a Treviso: la senti Madre, senti le viscere di misericordia che compatiscono agli erranti, che accolgono i peccatori. Sotto la minaccia dell'ira divina, senti il soave sguardo della misericordia che dalla miseria umana si leva alla maestà del Giudice irato e ne invoca maternamente il perdono e la pace. Fin d'allora senti dal cuore della Madre la preghiera che fu poi il sospiro del suo cuore per tutta la vita: « Signore Gesù, non essermi Giudice, ma Salvatore! » e sentendo la necessità di dimostrare col fatto il suo cuore, e con segni sensibili la sua riconoscenza, promise di andare, se fosse stato liberato, a visitare a piedi scalzi la chiesa a Lei consacrata, di far celebrare a sue spese un certo numero di Messe, e di riconoscere la grazia ottenuta e con la pubblica confessione del beneficio e con una tavoletta dipinta. Quando mentre così pregava e piangeva dirottamente, vide e senti: il carcere cupo si inondò di insolita luce; vide il volto divino, senti lo sguardo soave abbassando gli occhi che non osavano sollevarsi a tanto splendore, e fu preso da tanto spavento che tremava tutto. Allora si senti chiamare per nome, e più che gli occhi sollevò il cuore e vide il celeste sorriso: e tanto senti la virtù della luce divina, che più facilmente avrebbe sostenuto la fiamma del sole meridiano. Dubitò che fosse un sogno; ma quella stessa voce aggiunse che mantenesse i suoi voti e facesse di mutar vita. E datagli signorilmente la mano gli offerse le chiavi delle sue catene e del carcere.

I fatti provarono che la visione non era vana, poichè potè sciogliersi dai suoi ceppi e aprire la porta del carcere. Si prostrò allora con parole, con lacrime, pieno di gioia e di dolore; ma la visione era sparita ».

Il Padre De Rossi dice che S. Girolamo per umiltà sempre tacque e non parlò delle parole della visione di Maria, ma, come nota assai bene egli medesimo, dalla perfezione a cui il Santo giunse è facile comprendere l'ardore, il fervore iniziale di quel cuore, di quella mente, di quegli occhi, di tutta quella personalità che fu investita dalla sovrana onnipotenza della Regina del paradiso.

Il Padre De Rossi racconta come Elena, la nipote minore di S. Girolamo, si consacrò giovinetta al Signore col nome di Suor Gregoria. Fu un esemplare di regolare osservanza: soleva ripetere che essa non meritava di essere nipote di un tale zio; e che da Lui aveva imparato una grande divozione a Maria della quale diede prove evidenti digiunando a pane ed acqua tutte le vigilie della Madonna fino alla morte (ottantatre anni di vita).

Per amore della Santissima Vergine San Girolamo soccorse e dotò molte verginelle.

Il Rosario fu una delle preghiere più care a S. Girolamo.

Negli assalti del demonio contro gli orfanelli vinse colla devozione a Maria.

Le ultime parole che Egli disse contengono tra l'altro una calda esortazione a crescere nel culto alla Vergine SS.ma: « Ricordatevi che il mondo passa, e però va disprezzato da buon senso. Seguitate la via del Crocifisso... amatevi l'un l'altro. E soprattutto crescessero sempre più nella divozione alla Vergine Benedetta e nella carità di Dio e del prossimo, così facendo il Signore non li abbandonerebbe mai ».

Spirò ripetendo i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria.

Ecco la sua preghiera: confidiamo nel nostro Signore Gesù Cristo e abbiamo fede e speranza in Lui solo, e per avere questa grazia preghiamo la Vergine gloriosa che interceda per noi dicendo: Ave Maria...

Come pregava? Accendeva il cuore con giaculatorie. Implorava l'aiuto della Madonna. Per mezzo di Maria chiedeva l'umiltà, la mansuetudine di cuore.

Voleva che tutto si chiedesse per mezzo della Vergine.

Aveva Maria fissa nella mente; diceva ogni giorno l'Ufficio della Beata Vergine. Canto: Salve Regina e altre laudi.

Ne parlava ed esortava tutti a ricorrere con fiducia al patrocinio di Lei.

Anche il Padre Tortora dimostra come del pensiero e dell'invocazione di Maria era intrecciata tutta la vita degli orfanelli: « ... fra lavori dovevano spesso implorare nominatamente i suffragi dei Santi, recitare cantando inni sacri e salmi, invocare con una formula prescritta e col canto la Regina del cielo e della terra, la Madre della misericordia; talvolta ancora con cori alterni cantare il Santo Rosario della Madonna, cominciando dall'orazione domenicale, la quale tutti insieme, finita ogni decade, cantavano ad alta voce, e recitate le cinque stanze aggiungevano le Litanie della Beatissima Vergine; sicchè tutta la casa risuonava giocondamente delle melodie dei cantori non senza gran letizia di chi li ascoltava. (o. c. pag. 94).

Ogni mese e nelle festività più solenni di Nostro Signore e di Maria Vergine voleva che si confessassero. Uscivano tutti vestiti di bianco con vesti di tela, che riuscivano un po' giù del ginocchio, perchè l'esterno color dell'abito rappresentasse l'interno candor di quei garzoncelli innocenti. Dalla cintura d'ognuno pendea il Rosario per pregare e salutare Maria Vergine e un fazzoletto. (o. c. p. 95).

Così dal Padre Santinelli, ancora a proposito della vita quotidiana degli orfanelli:

« ... ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del Rosario di Maria Vergine, e di altre orazioni...

... i giorni di festa andavano a processione per la città ed in visita di qualche chiesa, cantando in tono divoto le Litanie della Vergine e camminando divotamente a due a due con tale composizione della persona, che muoveva divozione in chi si soffermava a vederli ». (o. c. pag. 23).

Il Miani che aveva sperimentata l'efficacia della di Lei (la Vergine) protezione nella sua miracolosa liberazione prima dal carcere, poi dalle mani dei nemici, non si contentò di portare esso distinto affetto e nodrir nel suo cuore una figlial confidenza verso la sua grande avvocata, ma procurò sempre di istillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli che Dio mandava nelle sue mani da allevarsi nel ben vivere cristiano. (pag. 94).

Raccomandava perciò alla Vergine colla Salutatione Angelica Mons. di Chieti, il Padre Gaetano e tutta la sua religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre persone le quali deve credersi che per le loro virtù fossero degne di essere insieme con quei Santi Religiosi raccomandate. Con replicar poi il saluto alla Madre di Dio si raccomandavano i Sacerdoti, i Fratelli della Compagnia: nella medesima forma si proseguiva raccomandando i benefattori e quei che si impiegavano nell'assistenza alle cose temporali, finendo poi con una nuova invocazione di Maria Vergine ad intercedere la di Lei protezione per se stessi e per quelli che avevano domandate le loro orazioni e per tutti i vivi e defunti.

Queste stesse preghiere con altre tutte devote si rinnovavano la sera, implorando in tal forma la intercessione della gran Madre di Dio, per impetrare dal Signore a se stessi e agli altri le grazie e benedizioni che desideravano. Fra il giorno poi appena si sentia risonar altra voce dalla lingua di quei fanciulli che il nome e le lodi della Regina del Paradiso. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il suo ufficio: spesso cantavasi tra il lavoro la Salve Regina e spesso alcune laudi devote in suo onore, e che con tenero sentimento del cuore si intonavano dal Miani. Quasi non sapessero articolare altre parole; se alcuno entrava nel luogo dei lavori come altresì quando usciva, non esso, ma la Vergine si salutava recitando tutti ad alta voce l'Ave Maria, costume che tuttavia si conserva nei pii luoghi degli orfanelli. E per eccitare negli altri la devozione verso Maria, quando uscivasi a processione per la città e per le campagne, non d'altro si principiava il canto se non dalle sue Litanie. Da ciò nacque che per sempre più imprimere negli animi teneri dei suoi poveri e nutrire in essi la pia affezione e la figliale confidenza verso la Beata Vergine, anche dopo la morte del nostro Girolamo, il mentovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di Lui spirito, compose un trattatello in lode alla Vergine per esercizio degli Orfani, nel quale alla soda dottrina fondata sulla autorità dei Padri si unisce tale chiarezza delle cose e delle parole, che non eccede la capacità dei fanciulli. E perchè l'esperienza faceva conoscere di quanto diletto e per mezzo del diletto, di quanto profitto fosse a tutti l'udire quei semplicetti disputare insieme con interrogazioni e risposte della Dottrina Cristiana e delle cose di Dio, compose il Padre Gambarana il piccolo trattato in forma di dialogo, affinché gli Orfani l'apprendessero a mente e poi lo recitassero a vantaggio loro e degli uditori.

Fu questo dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione fosse annessa tra gli Ordini Regolari e smarriti forse tutti gli altri esemplari, uno ancora si conserva nella libreria di S. Bartolomeo di Somasca. Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere che parlitamente rapportare in altri luoghi, serve a far conoscere la gratitudine del Servo di Dio verso la Vergine sua singolare Benefattrice a cui se la sua volontaria povertà non permise di fabbricare templi ed altari, bramò però sempre di consacrare vivi tempi nel cuore di ogni cristiano come a suo onore gliel'aveva esso consacrato nel proprio.

E il Padre De Ferrari ha in proposito i seguenti rilievi:

« Quando all'ora debita i mietitori pranzavano, si ritirava egli in disparte a porgere preghiere al Signore; a recitare altamente l'Ufficio di Maria Vergine, non d'altro, che del solito pane ed acqua brevemente si ristorava ». (o. c. pag. 50).

« Andavasene il Venerabile Servo di Dio in così importante funzione (visita generale di tutte le sue fondazioni) sempre a piedi con la corona o l'Ufficio in mano... ». (pag. 93).

Anche la sera, quando si raccoglieva nell'Eremo, lo troviamo « con la corona in mano e con il Crocifisso sotto gli occhi ». (p. 105).

« Non solo egli nelle pubbliche e private preci, ma gli altri ancora per suo documento costumavano supplicare ogni giorno la Beatissima Vergine, acciò gli aggratiasse dello amore del Suo diletto Figliuolo, insegnata a tutti quella affettuosa giaculatoria « Bone Jesu, Amor noster, in Te confidimus ». (pag. 143).

Certo questi sono cenni, o meglio ancora spunti, di quanto speriamo colla grazia di Dio poter rintracciare in seguito sull'amore verso la Madonna sia del Santo Fondatore come di tutta la tradizione somasca; ma è certo che tra i documenti è di somma importanza, specialmente in riferimento ai tempi nuovi, alle recenti apparizioni di Fatima e alla Consacrazione di tutto il genere umano all'Immacolato Cuore di Maria, è dico, di somma importanza la apparizione di San Girolamo ad un Sacerdote già pubblicata sulla nostra Rivista. (1).

E' contenuta tale profezia in un brano di lettera scritta da Napoli il 30 maggio 1806 dal nostro Padre Gaetano Laviosa al fratello Padre Bernardo, residente a Genova. Vi si parla con quella serietà e attendibilità (che è riconosciuta da tutti ad entrambi i mentovati Padri di s. m.) di un certo Sacerdote Antonio Marsicano « grande servo di Dio » intimo del Padre Gaetano, la cui vita spirituale e attività gravitò attorno alla mirabile Vergine Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, aggregata Somasca. Citiamo il passo più saliente.

« ... Don Antonio Marsicano è divotissimo del nostro Santo Fondatore, e fa prodigi negli Ospedali con divulgarne la divozione,

(1) Riv. della Congreg. - Vol VIII - 1932, Marzo-Aprile pag. 102-103.

siccome ancora della mia Regina del Paradiso. Gli comparve il nostro Santo e gli disse: insinua con tutto l'impegno ai miei figli, che facciano la primiera osservanza, e che la sola carità gli salvi, e così raccomanda agli altri Istituti. — Tutti i Santi Fondatori hanno interceduto la grazia presso Maria SS.ma Addolorata che ha ottenuto da Dio di differire i gran flagelli, che dovevano estermine tutta la terra. Gli disse pure San Girolamo: insinuate che si celebrino 7 Messe per i Sette dolori del SS. Cuore di Maria, e chi lo farà avrà quella grazia che desidera, siano gli scelerati li più duri, e le creature le più perverse, che saranno da Maria SS.ma salvate. Gli disse pure che la SS.ma Trinità volea fare cose ammirabili per il Cuore di Maria, e che non sarebbe passato gran tempo, che la Chiesa Greca si sarebbe unita alla Latina, con la conversione grande di eretici, e che la Chiesa avrebbe avuto in quantità i suoi Martiri ».

« Quanto vi ho scritto desiderava io di averne una conferma dalla gran Serva di Dio Maria Rosa Accetti, che sta in Sant'Eligio, e nello stesso giorno ho avuto la consolazione di sentire dalla medesima per mezzo di un Sacerdote mio amico la stessa visione ne' medesimi termini e parole. Lo spirito di Dio è uno ed è la stessa verità infallibile. Preghiamo, preghiamo il Signore ch'è faccia esso la riforma: et jube quod vis, et fac per Dominum nostrum Jesum Christum, et merita Beatae Mariae. Virginis et omnium Sanctorum in universa terra. Amen. Amen ».

A distanza di oltre un secolo si rimane stupiti nel vedere giunto il tempo nel quale la SS.ma Trinità avrebbe operato cose ammirabili per il Cuore di Maria.

La profezia di San Girolamo apre un lembo di cielo e mostra i Santi Fondatori degli Istituti Religiosi vicini a Maria, che tanto ha sofferto per la redenzione del mondo. E il nostro Santo Padre appare nella privilegiata posizione d'anticipato messaggero del Cuore Immacolato, che nella sua terrena esistenza era stato il principio e il fine di ogni sua attività, l'anima della sua anima.

Questa pagina della Storia dell'Ordine nostro non commuoverà tutti i nostri cuori per corrispondere alle auguste direttive pontificie e al proposito della nostra santificazione personale abbandonandoci completamente a quel Cuore Immacolato di Maria che tanto ha sofferto per noi, nel quale il Santo Padre nostro Fondatore, come in vita trovò il suo scampo e il luogo del suo riposo, così dopo la morte ha trovato il suo Paradiso?

A conclusione ci piace ricordare un documento di pietà mariana, già citato e commentato in Rivista dal P. Brusa (1). E' la consacrazione del P. Ludovico Gambarana a Maria. Questi morì a Cremona durante l'ottava dell' Assunta del 1623: siamo dunque alla distanza di quasi un secolo dal nostro Santo Fondatore, del quale i testimoni deposero nei processi (Somm. p. 37) che « an-

dando, stando, sedendo, operando, purchè per tali opere l'uso della mano non fosse necessario, si vedea sempre con la corona ». Il documento in parola si inquadra bene nella tradizione di filiale devozione mariana mantenutasi viva nell'Ordine nostro; e, possiamo dire, si ricollega a quella soave formula di consacrazione che si legge nel nostro rituale sotto il cerimoniale delle Congregazioni mariane; formola tanto bella, tradotta in italiano e diffusa in mezzo ai nostri giovani chierici e postulanti, la quale si può dire che ci riporti l'eco della pietà del Santo Fondatore.

« Egli elegge la Madonna sua Signora, sua Avvocata e Protettrice, e subito cogliendo esattamente l'essenza della devozione a Maria, offre e depone nel cuore della Madre Celeste il proposito di non staccarsi mai più da Lei, e di non voler far nulla ormai che possa dispiacere a Lei e al « dolcissimo Signor nostro Gesù Cristo ». Vuole essere lo schiavo di sì grande e benigna sovrana, ma nello stesso tempo ne invoca la continua assistenza. E' questo — a mio parere — il pensiero più bello di tutto l'atto: che la Vergine gli sia sempre vicina, che l'accompagni dovunque, che lo aiuti nelle sue preghiere, che lo diriga in tutte le cose, in tutti gli istanti della sua vita e lo protegga nell'ora della morte.

« Adsis mihi in omnibus orationibus... nec me deseras in hora mortis meae ». La figura materna di Maria non è ritratta con efficacia di stile e di parole, è sentita, creduta, domandata con fiducia di figlio. Un ultimo voto che chiude la consacrazione, desiderio ripetuto con insistenza: quello di morire assistito da Maria, quasi tutto pervaso dall'amore suo... in te tuique delectatione morientem.

Concludendo, il nostro Santo Padre Fondatore fu tra i più grandi servi e schiavi di amore della Madonna. L'aveva conosciuta sulle ginocchia della mamma terrena... ma la rivelazione di quel Cuore Immacolato che tutti ci porta teneramente, avvenne nell'oscurità della prigionia, dove il nostro Santo Padre invece della morte ritrovò la vita, anzi due vite: la terrena e la soprannaturale. Da allora sino alla morte non si smentì nella via intrapresa dalla sua risurrezione, quella via che soprattutto a noi somaschi del secolo ventesimo egli addita sicura per una rinascita nella carità: il Cuore Immacolato della tenerissima Madre degli Orfani.

(1) Vol. XIV - Agosto-Ottobre 1938, pag. 220-221. Firmato G. B.

LE SANTE REGOLE

« Vi dirò una parola che comprenderà tutto: è che voi dovete avere una fedeltà inviolabile nell'osservare non solamente lo spirito, ma ancora la lettera delle vostre regole. Voi dovete in particolare cercare di non omettere mai in qualunque difficoltà i vostri esercizi di pietà ». (Card. Lavigerie).

Num. 383. — Questo numero è importante per due punti: primo perchè definisce assai bene il rapporto che intercede fra regola e costituzione, secondo perchè in esso viene indicata la revisione ultima delle sante costituzioni.

Primo — Quanto al primo mi pare che assai bene possano dar luce alcuni pensieri della prefazione alle costituzioni per le monache della Visitazione di San Francesco di Sales, ove meglio che da qualunque altro Dottore della Chiesa viene indicato il concetto esatto di regola e di costituzione.

San Francesco di Sales dovette occuparsene poichè anche la Visitazione, pur avendo costituzioni proprie, è sotto la regola di Sant'Agostino. Anzi — felice coincidenza! — lo stesso Papa Urbano VIII il quale approvò nel 1626 le Costituzioni Somasche, approvò pure le costituzioni fatte da San Francesco di Sales per la Visitazione nello stesso anno 1626.

Dice dunque S. Francesco di Sales: « Vi presento adunque questa sacra regola (di S. Agostino), che osserverete come la vera strada per la quale dovete camminare per arrivare alla perfezione della vita religiosa: avendovi aggiunto le vostre costituzioni che sono come tanti segni posti ai margini di questa strada, perchè meglio la sappiate tenere; perchè come dicono i Dottori, le regole delle religioni propongono i mezzi di perfezionarsi al servizio di Dio, e le Costituzioni insegnano la maniera di valersene.

Come per esempio questa regola comanda che si attenda diligentemente alle orazioni, così le costituzioni assegnano particolarmente il tempo, la quantità, e la qualità delle orazioni, che si devono fare. La regola ordina che non si guardino gli uomini con indiscretezza; e le costituzioni insegnano come per eseguire questa regola, bisogna abbassare gli occhi, e col velo coprirsi il volto in diverse occorrenze; di maniera che per dirla in una parola, *la regola insegna ciò che bisogna fare, e le costituzioni come si ha da fare* ».

E più avanti verso la fine della bellissima lettera così continua il Santo Dottore: « ora notate, vi prego, come in quei pochi punti che io vi ho al presente trattato, diffondendo la vostra regola, ho parimenti diffuso le vostre costituzioni.

Certo è stata una speciale Provvidenza di Dio che tra tutte le regole, quella del glorioso Sant'Agostino sia stata eletta per servire

di legge nella vostra compagnia, perchè già per segreto istinto dello Spirito Santo, le vostre costituzioni furono distese al principio in maniera che esse sono tutte conformi a questa santa regola, che per questo mezzo osservate senza pensarvi, prima che vi fosse stata ordinata, anzi senza sapere quale essa fosse. Poichè quanto a me io l'avevo già vista nella bella lettera 109 di Sant'Agostino; ma perchè io avevo la memoria fresca, ne distesi queste costituzioni da me solo, anzi molto più conformi alla divota inclinazione delle anime che furono così tanto felici da essere chiamate dallo spirito di Dio per dare principio a così pio istituto e modo di vivere ».

E ancora nella conclusione S. Francesco di Sales ha una pagina immortale che merita di essere qui riportata perchè conferma e rassoda concetti tante volte ripetuti.

« Insomma, mie carissime figliole, a Dio sia l'onore e la gloria che da tutta l'eternità preparò queste sante regole per la vostra congregazione, e la vostra congregazione per l'osservanza di queste regole; avendo nello stesso modo ordinato con la sua ammirabile provvidenza, *che le vostre costituzioni fossero come tanti ruscelli, che scorrono, e prendono la loro origine dalle proprie parole, e dal loro spirito, come da vero principio, e purissimo fonte.* Ciò mi fa liberamente pronunziare questa esortazione: venite, o figlie della benedizione eterna, e come fu detto ad Ezechiele, e al caro diletto dell'amato bene delle anime vostre: venite, tenete, pigliate, e mangiate questo libro, inghiottitelo, riempitene i petti vostri e nutritene i vostri cuori. Che le sue parole siano giorno e notte agli occhi vostri esposte per meditarle, e sopra le vostre braccia per praticarle, e che tutta l'anima vostra lodi il Signore. Vi darà dell'amarezza nell'interno, perchè vi conduce alla perfetta mortificazione del vostro amor proprio, ma sarà più dolce del miele alla vostra bocca, perchè è una consolazione invincibile il mortificare l'amore di noi medesimi, per far vivere e regnare in noi l'amore di colui che è morto per nostro amore. Così l'amarezza vostra acerbissima si convertirà in soavità di pace abbondantissima, e sarete ripiene della vera felicità ».

La nostra regola è dunque quella di Sant'Agostino, ma le costituzioni sono proprie, derivate dalla regola e dirette a promuoverne l'integrale osservanza. Le costituzioni infatti oltre che dalle norme del Fondatore sono composte dalla diuturna esperienza di tanti anni, di tanti padri pieni di prudenza, di diligenza e di sollecitudine, approvate definitivamente dal Capitolo generale del 1625, di guisa che, sottoposte all'approvazione apostolica di Urbano VIII l'anno seguente 1626, furono stampate e divulgate affinchè l'ignoranza di esse non fosse scusa a nessuno per la mancata osservanza.

Quanto adunque debbono essere care ad ognuno di noi e la regola di Sant'Agostino e le sante costituzioni. Esse (regola e costituzioni) formano un solo tutto ed è per questo che più facilmente siamo sicuri di meritare perdono, se nei passati commenti indulgendo

al comune modo di fare, abbiamo usato senza distinguere affatto l'una e l'altra parola.

E qui voglio rispondere meglio a una domanda: perchè S. Pio V ha scelto la regola di Sant'Agostino? Mi viene in soccorso per rispondere e giustificare l'atto del Santo Pontefice lo stesso San Francesco di Sales il quale dice (l. c.): « l'autorità grande meritata per la santità eccellentissima della vita di Sant'Agostino, per l'incomparabile dottrina della quale ha ornato la Chiesa, ha fatto che sia il più seguito ed osservato tra tutti i legislatori degli ordini religiosi. Così il Salvatore in lui abitando, come dice San Girolamo, gli ispirò questa regola talmente animata dallo spirito di carità, che in tutto e per tutto non ispira che dolcezza, soavità, benignità, così si adatta a tutte le persone, nazioni e complessioni, sicchè quella grande anima apostolica scrivendola poteva ben dire ad imitazione dell'Apostolo: « sono stato fatto tutto a tutti, per salvare tutti ». Nessuna meraviglia dunque se anche l'Ordine Somasco, nato dalla carità e per l'esercizio della carità sia stato arruolato « sotto lo stendardo di questo meraviglioso condottiero ». Anzi quando le nostre sante costituzioni al num. 5 asseriscono che la nostra maniera di vivere è siffatta « ut non difficile sit cuilibet eam complecti », perchè piena della più soave discrezione, si sente già tra quelle prime righe l'ispirazione tutta agostiniana, voluta in gran parte dai disegni della Provvidenza che di singolare divozione e viva unione legarono il cuore del Santo Fondatore al cuore del grande Agostino.

Secondo — Per la revisione delle sante costituzioni (vedi anche parallelamente a questo numero il decreto riportato a pag. 5 delle sante costituzioni), dovendosi per comando della Santa Sede (c. 489 l. C.) armonizzarle col nuovo codice di diritto canonico, si stabilirono appositi decreti nel capitolo generale tenutosi nel Collegio Emiliani di Nervi nel settembre 1923.

Fu un lavoro lungo e diligente, sicchè nel febbraio 1928 dopo la viva e impaziente, quasi, aspettazione di tutti, fu promulgata la compilazione del nuovo testo, il più bel monumento del IV centenario dell'Ordine. Vedi la lettera circolare a principio delle sante costituzioni del Padre Zambarelli, Preposito Generale, che è ottimo commento a questo numero.

« Ora, come dice il Padre Tagliaferro in un articolo del febbraio 1928 nella rivista, a ciascuno di noi il compito di ritoccare, di tagliare, di correggere nei singoli atti della nostra condotta tutto ciò che non è conforme alle sante prescrizioni di questo libro di vita: che se (come appassionatamente ce ne esorta il Rev.mo Padre Generale nella dotta lettera di introduzione) « le costituzioni saranno mantenute in pieno vigore ed integralmente osservate nelle singole nostre famiglie, senza dubbio infiammeranno i nostri cuori al desiderio ed alla pratica delle più insigni virtù religiose ».

Il mezzo più sicuro per assicurarsi l'eterna salute è lo stato religioso, e nello stato religioso « l'osservanza delle sante costituzioni ».

A. R.

Vita di San Girolamo

Non sembri inutile la presentazione di questo studio della vita del Santo: esso certo non pretende di dire cose nuove nel senso assoluto della parola, ma è un tentativo o meglio un abbozzo per la impostazione di quella vita critica del S. Fondatore che ci manca ancora — data l'esiguo apporto delle fonti dirette — è un problema che esige una lunga preparazione e una conoscenza non comune di quanto abbia avuto relazione con il Miani.

Su certi punti si potrà ancora discutere; certe posizioni sono certamente da rivedere: io ho espresso la mia opinione, ben contento di cambiarla o aggiornarla qualora me se ne presentasse un'altra più rispondente a verità. E' pertanto il mio uno studio complessivo in cui ho avuto la pazienza per lunghi mesi di leggere e sfruttare tutto quanto era stato detto prima di me. Potrà forse risentire un poco della erudizione quale si richiede per una tesi di Laurea su argomento storico, ma ho voluto ripetere tutte le citazioni credendo di fare cosa grata a tutti i cultori di cose nostre onde risparmiare loro l'improbata fatica della ricerca e della indagine sempre noiosa e spesso inconcludente. Non ho asserito nulla senza portare un teste e dove le fonti sono dissonanti ho cercato la giusta via di conciliazione, notandolo però con cura. Le due date maggiormente discusse, quella della nascita e quella della fondazione della Compagnia sono state oggetto particolare della mia indagine che è stata particolarmente laboriosa e paziente; i risultati saranno a suo tempo resi noti attraverso queste stesse pagine.

Io oso avanzare una proposta. Non sarebbe opportuno che coloro cui possa interessare l'argomento, abbiano a fare i loro giusti rilievi su quanto viene affermato e si apra così una rubrica in cui a ciascuno sia lecito esporre la propria opinione in merito, onde l'indagine sia più approfondita e vagliate le ricerche personali con il contributo di molti? Sarebbe tutto materiale che si accumula per la preparazione alla stesura della vita critica. Io lo reputo necessario. Nella mia frequenza alla Biblioteca Ambrosiana sono stato ripetutamente richiesto di notizie criticamente vagliate intorno alla vita del nostro Santo il quale ha attirato la doverosa attenzione di molti studiosi di quel complesso fenomeno che è il Rinascimento e la conseguente Controriforma. Non mi sembrava certo di fare un servizio adeguato suggerendo la competentissima ma ormai invecchiata biografia del Santinelli. La critica dal 1747 ne ha fatto di strada e tante situazioni sono da rivedere o se non altro da mettere nella giusta luce o portrare sotto l'angolo visuale cui oggi si è abituati in ogni campo.

Nel Definitorio che stese il programma delle celebrazioni per le feste centenarie del '28 fu bandita questa proposta per il '37, ma

venne il 1937 e la cosa rimase lettera morta, tranne qualche breve studio del P. Giuseppe Landini e la nota Vita del P. Stoppiglia che certo non servì allo scopo. L'opera è necessario che da qualcuno sia presa a cuore.

Il lavoro di questo coraggioso potrebbe essere facilitato da questa rubrica che verrebbe a formare un contributo e una preparazione a detta storia. A guerra finita, quando si potranno consultare gli Archivi di tutte le città in cui è passato quale Angelo di bene San Girolamo, allora, osiamo sperarlo, sarà giunto il momento opportuno. Non è più possibile procrastinare, intelletto e amore di figli questo esige e questo dobbiamo dare.

Nella numerosa schiera di Santi che nel secolo XVI Dio suscitò nella Chiesa per operare la sana e vera riforma mediante la istituzione di Ordini e Istituti Religiosi, occupa un posto ben distinto Girolamo Miani, Padre degli Orfani e Fondatore dei Chierici Regolari Somaschi.

Nato a Venezia (1) da Angelo e da Eleonora Morosini fu ultimo di cinque fratelli: Luca, Carlo, Marco, Marcantonio. Le fonti e i biografi non ci danno alcuna notizia sicura e particolare sul come trascorresse l'adolescenza.

Conforme alle esigenze e tradizioni della famiglia patrizia a cui apparteneva, abbracciò la carriera militare, ma nessuno storico ci dà l'anno e ricorda il primo fatto d'arme del Santo. (2).

Nel 1496 perdette il padre (3). Secondo il genealogista Barbaro (4) « fu trovato appiccato ad una scala a Rialto » e non ci è dato di sapere per quale motivo, se per vendetta pubblica o privata.

Nel dicembre 1506 fu dalla madre presentato per l'ammissione straordinaria al Maggior Consiglio, con la grazia della « barbarela » (5): aveva allora compiuto il ventesimo anno di età ed è la prima volta che il giovane si presenta per il disimpegno di cariche pubbliche. Il 20 dicembre 1509 Luca Miani fu spedito con cinquanta fanti castellano alla Scala: sopraffatto dai soldati di Giacomo Chabannes de la Palice perdette la Rocca, rimase ferito ad un braccio e fu inviato prigioniero in Germania (6). Avvenuto uno scambio di prigionieri, Luca fu scambiato con un tal Cristoforo Calepin (7) e l'8 dicembre 1510 presentò al Maggior Consiglio un memoriale in cui narra la strenua lotta, la ferita riportata al braccio destro e il debito di 450 ducati incontrato per forza maggiore e chiede gli sia concesso di ritenere altra Castellania e precisamente quella di Castelnuovo di Quero per otto reggenze: inoltre non potendo disimpegnare tale carica di persona, chiedeva di poter essere sostituito da suo fratello (8) al quale però veniva precluso l'accesso ad altro ufficio pubblico. La domanda fu accolta pur riducendo la concessione a cinque reggenze (9) e « Luca non potendo esporsi a nuovi pericoli ed essendo Carlo e Marco (gli altri fratelli) occupati nei famigliari negozi, pregò Girolamo ad andarvi e questi non ricusando andò nel 1511 a Castelnuovo » (10).

Sulla permanenza di Girolamo a Castelnuovo i primi ampi e sicuri particolari ci sono stati forniti dal Cicogna e dal Della Santa, i quali hanno per primi sfruttato i Diarii del Sanuto (11) essendosi i biografi intrattenuti di preferenza sul fatto che segna un primo decisivo orientamento della sua vita ad uno stato di maggior perfezione: la liberazione dal carcere per opera di Maria Santissima.

Il Sanuto ci informa che il 27 agosto 1511 Girolamo, dopo esser morti quasi tutti i difensori, e la diserzione di un capitano di balestrieri, certo Bartagno, fu messo in prigione per opera di Mercurio Rua e il 28 settembre era di nuovo a Treviso, dopo esser fuggito e avendo camminato tutta la notte (12).

Nessun accenno pertanto al modo come avvenne il fatto, il quale però ci è ricordato dalla costante tradizione scritta e orale. Dietro deposizioni giurate di testimoni « de auditu » (13) e l'esame di una tabella votiva appesa all'altare della Madonna Grande di Treviso, nella quale città Girolamo giunse la « mattina del 28 septemprio a hore nove in diese solo » (14) e altre testimonianze, il miracolo fu riconosciuto nei processi giuridici (8 gennaio 1613) e da Benedetto XIV e Clemente XIII nelle loro Decretali del 1747 e 1767, solennemente consacrato negli annali della Chiesa.

E' stato però recentemente trovato un altro documento storico di valore eccezionale. Si tratta della narrazione del fatto stesso, redatta dal P. Julio Clovio Canonico Regolare l'anno 1531 nel libro IV dei Miracoli di S. Maria Maggiore in Treviso (15). Dopo un ambientamento storico-geografico, descrive particolareggiatamente il fatto della miracolosa liberazione e del suo passaggio fra i nemici non visto e lo scioglimento del voto. Il narratore, essendo perite carte, memorie, tabelle, nell'incendio del Santuario avvenuto nel 1528 (16), si servì di persone « degne di fede » come attesta chiaramente. Questo miracolo, storicamente sicuro, è una pietra miliare nella vita del Santo.

Il Miani non potè certamente ritornare a Quero prima del 1516 poichè solo nel finire di quell'anno Venezia concluse la pace con l'Impero come è noto. Che fece dopo la liberazione prodigiosa?

Nell'ottobre 1512 concorre senza riuscirvi, all'ufficio di Provveditore a Romano (17) e, nota il Sanuto, « fo alla custodia di Treviso »:

Lo stesso Diarista ci assicura che l'assedio durò dal giorno 8 al 13 ottobre 1511, alcuni giorni solo dopo la liberazione dal carcere.

Nel giugno 1514 fu a fianco del Provveditore generale del Friuli, Giovanni Vitturi (18).

Con ogni probabilità in questo stesso anno morì la madre Eleonora Morosini, come si rileva dal testamento (19) in cui il Nostro ebbe un'attenzione maggiore degli altri fratelli, i quali godevano di posizioni più redditizie e sicure (20).

L'8 giugno 1516 nella lista dei cittadini presentatisi per partecipare al « Conselio di XL civil » compare « un Hieronimo Miani qu. sier Anzolo » senza tuttavia risultare ammesso (21). Pur aspirando a queste cariche di non lunga durata, egli rimase quasi abitualmente a Castelnuovo tenendo sempre la reggenza al posto di Luca.

Nel 1519 si compiva un altro fatto di primaria importanza nella vita di Girolamo: la morte di Luca (22). Ecco il passo del Sanuto che ce ne rende edotti (23):

« A di 21 (luglio) 1519... Morite in questa nocte passada sier Luca Miani qu. sier Anzolo, qual ave per gratia in Gran Conseio per 5 rezimenti la Castellania di Quer appresso Feltre, perchè 'l fu Castelan in la Scala fu fatto preson di todeschi et si portò virilmente. E' stato in ditta Castellanaria rezimenti... (24), era di età di anni... e lassa do fiole, et è morte de febre in zorni 5 ».

Le disgraziate condizioni economiche mossero il fratello a domandare il completamento delle reggenze in favore degli orfani, due bambine e un fanciullo di nome Gianluigi. Per la mediazione di Marco Miani resosi illustre nel disimpegno delle sue funzioni amministrative a Cividale, fu concesso che Girolamo prendesse reggenza « fino al compir di 5 rezimenti » (25).

La domanda ebbe poi la sua prima accettazione e ratifica l'8 luglio 1520 (26).

Col 1519 comincia allora per Girolamo una fase, direi nuova, della sua vita in cui spunterà un'idea magnanima: essere tutore, e padre di innumerevoli altri figli abbandonati, privi di genitori, come lo era per i suoi tre nipoti caldamente raccomandatigli da Luca nel suo testamento.

Dalle testimonianze citate si può dedurre che Girolamo, come tutore, tenesse la reggenza di Castelnuovo fino al 1527 (27) anno in cui le fonti ci assicurano che detta castellania passò a Giovanni Manolesso (28).

Dopo la prodigiosa liberazione da Castelnuovo si era operata una profonda mutazione nella sua vita morale e cristiana (29).

E' proprio di questi anni il grande rifiorire a Venezia della vita cristiana per opera della Congregazione del Divino Amore e di S. Gaetano Thiene in particolare, che, a cominciare dal 1520 circa sin verso la fine del 1523, vi aveva stabilito un laborioso soggiorno e nel silenzio aveva atteso ad allargare lo spirito vero della pietà cristiana fra i nobili e i cittadini, ed aveva dato origine all'Ospedale degli Incurabili (30).

L'esempio di uomini così animati da spirito di carità verso tutte le miserie umane ma specialmente verso i fanciulli abbandonati e le fanciulle in pericolo, le circostanze esterne in cui in seguito alla morte di Luca si era trovato, lo determinarono ad abbracciare tra le opere di cristiana carità, quella degli orfani.

P. B.

NOTE

(1) A parte si tratterà della data precisa, essendo questione controversa. — Per la giovinezza v. Rivista, marzo aprile 1926 pag. 28 e segg.

(2) Il Cicogna, *Iscriz. Venez.*, vol. V. pag. 368 ammette la presenza del Miani nella lotta di Venezia contro Carlo VIII nella campagna del 1495-96, ma confessa apertamente che non ha trovato « alcuno storico nostro che ricordi il nome del Miani in quel fatto ». Il P. Tortora a pag. 11 della sua Vita espone incertamente la medesima cosa, concludendo: « ... atque haec quasi divinantibus in tanta rerum obscuritate: ne rem incertam pro certa prodere videamur ».

Non esito a negare la partecipazione del Miani alla battaglia e alla guerra di cui sopra, anche perchè non è possibile che un giovanetto di undici anni o al massimo di dodici possa prendere parte a una spedizione militare.

(3) Cicogna, op. e vol. cit. pag. 363.

(4) Barbaro « Arbori dei patrizi veneziani » t. v. p. 76.

(5) E' noto che tutti i patrizi veneziani a 25 anni partecipavano per diritto al maggior Consiglio, ma si praticava pure una presentazione al Magistrato dell'Avogaria di Comun, dei giovani dell'età giurata almeno di diciotto anni compiuti, i quali intendevano di concorrere alla estrazione, nel giorno di S. Barbara (4 dicembre), di trenta palle dorate, che davano ai fortunati il diritto di entrare nel supremo consesso prima dell'età prescritta. Tale grazia chiamavasi « barbarela », e « Balla d'Oro » è pur oggi il titolo dei registri nei quali sono raccolte quelle presentazioni.

(6) Sanuto, *Diarii* t. X coll. 737 e 740, 8 lu. 1510 e t. XI, coll. 589, 9 nov. 1510.

(7) Sanuto op. cit. t. XI coll. 589, 9 nov. 1510.

(8) A. S. V. *Maggior Consiglio, Deliberaz.* filza I, documento dopo il mese di novembre e con a tergo un atto in data 8 dic. 1510.

(9) A. S. V. *Senato, Deliberaz.* « Terra » reg. 17, c. 53.

(10) Cicogna op. e v. cit. pag. 364, 365.

(11) Un elenco quasi completo, per quanto senza i riferimenti e le indicazioni precise, è stato fatto dal P. Stoppiglia in « Appendice » all'opera di Mons. Caterini.

(12) Op. cit. t. XII coll. 443, 448, 602, 609.

(13) *Processi, Summ.* c. II n. 1-15.

(14) Sanuto, op. cit. t. XII col. 609.

(15) Il manoscritto originale è nella biblioteca Comunale di Treviso al numero di inventario 646.

(16) Cf. Bollettino Congreg. Som. Aprile 1915 p. 20 ss.

(17) op. cit. vol. XV col. 278.

(18) Op. cit. t. XVIII col. 284-20-VI-14. Da queste preziose notizie, sia pur sommarie, ne consegue che Girolamo non abbia mutato esteriormente regime di vita, continuando la carriera politica amministrativa propria della nobiltà veneziana. E' pertanto non completamente esatto, o almeno non va presa nella sua asserzione esclusiva, l'affermazione del Santinelli (cap. II): « Ritornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati i sentimenti ed affetti, datosi ad una vita applicata *solamente* agli esercizi di devozione. Si teneva lontano quanto era possibile, dagli imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della sorte, se bene infelice difesa di Castelnuovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica..... ».

E più sotto dice che « fu nel 1514 eletto Senatore », e cita a conferma l'Albero genealogico della famiglia: la notizia è priva di fondamento, poichè il nome di Girolamo Miani non compare mai tra le liste senatoriali.

(19) A. S. V. Sez. Not. Testam. 873, doc. n. 147, not. Ant. Spitti.

(20) Per le vicende degli altri fratelli v. il Sanuto e in particolare per Marco: t. XVI coll. 313 e 400; t. XXII col. 563; t. XXIII col. 14; t. XXIV col. 146; t. XXV coll. 555-556-557; t. XXVI col. 206; t. XXVII coll. 219-365; per Carlo t. XIV coll. 236-323; t. XV coll. 494-525; t. XVI coll. 166-419; t. XXI col. 399; t. XXV coll. 545-546-547-548. Secondo il Barbaro (op. e vol. cit. pag. 76) fu Castellano a Famagosta e poi Castellano a Brescia.

(21) Sanuto op. cit. t. XXII col. 280.

(22) Il Santinelli (op. cit. c. II) pone la morte di Luca nel 1524; la supplica dei pupilli in data 21 luglio 1524 che egli allega in prova, è una ripetizione certo di quella del 1519, presentata subito dopo la morte del padre (v. sotto), oppure una domanda che sia continuata la grazia per un altro numero di anni fino al 1527.

(23) op. cit. t. XXVII col. 508.

(24) Pari a 64 (sessantaquattro) mesi.

(25) Sanuto op. cit. t. XXVII col. 510.

(26) Sanuto op. cit. t. XXIX col. 358.

(27) Dal Cicogna op. e vol. cit. il quale cita a sua volta i Diarii vol. XLVI pag. 86 1527 21 settembre. Tra le fonti c'è però qualche oscurità e ci mancano documenti *diretti* « sulla permanenza di Girolamo a Quero dal luglio 1519 ai giorni della elezione del successore ».

(28) Eppure i primi biografi: Tortora op. cit. libro I c. XI pag. 38. — De Ferrari op. cit. c. VI pag. 20 — De Rossi op. cit. libro I c. XI pag. 36 — Santinelli op. cit. c. II p. 19, dicono che abbia rinunciato in favore di Marco o Carlo. Mancando documenti sicuri di questa rinuncia, a meno che non si dia a tale parola un'idea generica di distacco o di privata sostituzione, ci pare più rispondente a verità che, ritenendone il nominativo, si sia fatto sostituire da qualcuno della famiglia e lui sia rimasto a Venezia coi nipoti; oppure e meglio, che per alcun tempo (fino al 1524) tenesse personalmente la reggenza e poi rimpatriasse e facesse a Venezia la sua dimora stabile. Col '24 incominciano infatti le sue opere e i pupilli necessitavano di assistenza e di appoggio finanziario provvedendo al resto la vedova Cecilia Bragadini Cinese.

Cf. Cicogna op. e vol. cit. pag. 366.

Non vale la pena di dimostrare il madornale errore fatto in un'opera che è fondamentale per lo studio degli Ordini e Congregazioni religiose (« Die Orden und Kongregation der Katolischen Kirche von Dor. Max Heimbucher Paderbon, 1908 art. 128 ») e ripetuto nella storia della Chiesa del Todesco, che il Miani sia stato consacrato prete nel 1518. Le fonti e tutti i biografi non si sono mai sognati di dirlo.

(29) Mons. Carlo Castiglioni dell'Ambrosiana pubblicò in Rivista citata ott. 1936 un codicetto della medesima biblioteca segnato F. 6 Sup. contenente « Pauli Veronensis Hortatoria epistola ad religiosam vitam » indirizzata « ad nobilem adolescentem Yeronimum » che altrove è detto chiaramente Miani: la attribuzione al Santo venne senz'altro e in tal senso comparvero successivi articoli dilucidatori sulla Rivista (v. maggio 1940). La lettera che dapprima si fece passare come una scoperta non lo è, perchè di essa ne ho visto copia all'Archivio di Genova con una noticina del P. Stoppiglia concepita così: « Questo Girolamo Miani, a cui il Can.co Regolare Paolo scrive la sua epistola consolatoria, non è il nostro bensì altro della famiglia, nato prima del 1420 ».

E difatti c'è una dichiarazione veramente grave che infirma la attribuzione al nostro Santo, e cioè il carattere interno della sua lettera, la quale presuppone un Miani alquanto più versato nella cultura di quello che non sembri essere stato il nostro, e la notizia, affatto ignota ai biografi, che egli sia stato anche per un periodo minimo di tempo aspirante dei Canonici lateranensi. In favore della attribuzione desiderata sta il fatto che il confessore del Miani prima del Carafa — come asseriscono tutti i biografi citati — è un canonico regolare lateranense, e per di più uno del monastero della Carità di Venezia (Tortora, pag. 46: il testo iniziale della lettera è: « Paulus canonicus utinam regularis de caritate nuncupatus suo carissimo figlio Hieronimo Miani plurimam s. d. »).

Questo canonico era noto anche all'Anonimo, il quale anzi ne tace il nome perchè ancor vivo, e lo dice « venetiano », cioè nativo di Venezia.

Ritengo però che l'attribuzione a S. Girolamo è insostenibile.

(30) Cf. Mons. P. Paschini « La beneficenza in Italia e le Congregazioni del Divino Amore nei primi decenni del '500 ». Roma 1925.

V A R I A

Il Rev.mo P. Luigi Zambarelli ha tenuto a Roma, il 6 febbraio scorso, su iniziativa del Reale Istituto di Studi Romani e in continuazione del ciclo « Romanità dei Santi », una dotta conferenza su la « leggenda di S. Alessio ». L'Osservatore Romano nel darne relazione relazione nel numero 8-9 febbraio 1943 (a quelle colonne rimandiamo per i particolari) terminava: « Ci è grato, l'auspicare che la splendida conferenza, la quale ha fatto rivivere sul dolce colle dell'Aventino la gloria che li deriva dalla storica leggenda di S. Alessio, sia pubblicata al più presto, a cura del benemerito Reale Istituto di Studi Romani, giacchè il sagace e appassionato lavoro del P. Zambarelli costituisce una aggiornatissima monografia giogiografica di singolare importanza ».

SALMO 105 (Volg. 104): CONFITEMINI DOMINO.

Il Salmo 105 celebra Dio a motivo dei benefizi da lui fatti a Israele, che vengono dal poeta dichiarati nell'ordine storico, da Abramo all'occupazione della Palestina. Per la massima parte è storia versificata, come nei Salmi 78, 106, 107, detti per questo « salmi storici », con un'introduzione a carattere lirico, da cui la composizione riceve l'aspetto di « inno ».

- 1 Celebrate lahvè, invocate il suo nome,
fate conoscere fra i popoli le sue gesta.
- 2 Cantate a lui, inneggiate a lui,
trattate* di tutte le sue meraviglie.
- 3 Gloriatevi* del Nome suo santo,
si rallegrì il cuore di coloro che cercano lahvè*.
- 4 Considerate lahvè e la sua potenza,
cercate il suo volto* sempre.
- 5 Rammentate le meraviglie che egli fece,
i suoi portentì e le sentenze della sua bocca.
- 6 o prole d'Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, *suo eletto*.
- 7 Egli è lahvè nostro Dio,
per tutta la terra valgono* i suoi giudizi.
- 8 Egli è memore per sempre del suo patto,
della parola che Egli decretò per mille età.
- 9 che* strinse* con Abramo;
e dei giuramenti a Isacco.
- 10 E li confermò a Giacobbe in legge
e a Israele come patto eterno,
- 11 dicendo*: « A te darò la terra di Canaan,
come vostra porzione di eredità ».
- 12 Quando essi erano uomini in piccolo numero,
come gente dappoco e stranieri in essa,
- 13 e andavano raminghi da una gente all'altra
da un regno a un altro popolo,
- 14 non lasciò che alcuno li opprimesse
e punì per causa loro dei re.
- 15 Non toccate i miei unti
e a' miei profeti non fate del male!
- 16 Poi chiamò la fame sul paese
tolse ogni mezzo di sostentamento.
- 17 Mandò davanti a loro un uomo:
Giuseppe fu venduto come schiavo,

- 18 strinsero in ceppi i suoi piedi*,
nel ferro andò il suo collo,
- 19 fino al tempo in cui avvenne la sua parola*:
il detto di lahvè lo comprovò.
- 20 Mandò* il re a scioglierlo,
il sovrano di popoli, e a liberarlo;
- 21 lo costituì padrone per la propria casa
e sovrintendente per tutta la sua sostanza,
- 22 *sì che istruisse* i principi* a suo esempio*
e rendesse saggi i suoi anziani.
- 23 E Israele* venne in Egitto,
e Giacobbe soggiornò nella terra di Cam*.
- 24 Allora moltiplicò* grandemente il suo popolo
e lo rese forte più dei suoi avversari;
- 25 volse il cuore di questi a odiare il suo popolo
e a far soprusi contro di essi.
- 26 Egli inviò Mosè suo servo
e Aronne, che aveva eletto;
- 27 *fece* per mezzo di essi i suoi prodigi*
e portentì nella terra di Cam.
- 28 Inviò le tenebre e fece buio
ma non *attesero* alle sue parole.
- 29 Cambiò le loro acque in sangue
e fece morire i loro pesci.
- 30 La loro terra brulicò di rane
fin nelle camere dei loro re.
- 31 Egli ordinò e vennero mosconi*
e zanzare in tutto il loro territorio.
- 32 Mandò loro a modo di piogge la grandine,
e vampe di fuoco* nella loro terra;
- 33 colpì le loro vigne e i loro fichi
e spezzò gli alberi del loro territorio.
- 34 Disse e vennero locuste
e cavallette senza numero,
- 35 e divorarono ogni fil d'erba nella loro terra
e divorarono i frutti del loro suolo.
- 36 Colpì tutti i primogeniti nella loro terra,
le primizie del loro vigore*.
- 37 Li trasse fuori con argento e oro;
e non vi era tra le loro tribù chi fosse fiacco.
- 38 Si rallegrò l'Egitto della loro partenza,
chè la paura di quelli* era piombata su di loro.
- 39 Stese una nube a copertura
e fuoco a far luce nella notte.

- ⁴⁰ *Chiesero e fece venir le quaglie,
e con cibo del cielo li fe' sazi.
- ⁴¹ Aprì la roccia e ne zampillò acqua,
per l'arida landa scorsero *torrenti*.
- ⁴² Poichè si ricordò della santa sua promessa
ad Abramo suo servo,
- ⁴³ trasse fuori il suo popolo con gioia,
con giubilo i suoi eletti.
- ⁴⁴ E diede loro le terre dei gentili,
sì che s'impossessassero della proprietà delle nazioni,
- ⁴⁵ affinché custodissero i suoi comandamenti*
e osservassero le sue leggi. []

2. *Trattate* elogiando, celebrando. — 3. *Gloriatevi*, cioè « rallegratevi »: è la gioia del possesso di un grande bene (Ger. 9, 22-23; Prov. 20,14) che qui è Dio stesso. — *Cercatori di Iahvè* è circonlocuzione di « fedeli ». — 4. *Volto*; compiacimento. — 6. TM. « Suoi eletti ». — 7. *Valgono* è aggiunto nella traduzione. — 9. *Che*, cioè il patto. — *Strinse*, lett. « tagliò » come foedus ferire e horkia temnein, per il sacrificio cruento che originariamente vi andava unito (?). — 11. *Dicendo*, anacrusi. — 18. *I suoi piedi* kethib; Gen. 39,20. — *Nel ferro*, ebr. « il ferro ». — 19. *La sua parola*, le predizioni fatte ai compagni di prigionia; Gen. 40. — 20. *Mandò* suoi incaricati. — 22. *Si che instruisse*, TM « a legare ». — *Principi*, gli altri amministratori d'Egitto. — *Esempio*, lett. « anima », se stesso. — 23. *Israele*, Giacobbe. — *Terra di Cam*, da cui discendevano gli Egiziani, Gen. 10, 6. — 24. *Moltiplicò*, sogg. Dio. — 27. *Fece*, TM, « fecero » (contro di essi?). — *Prodigi*, lett. « parole di prodigi », cose prodigiose. — 28. *Attesero*, l. shāmērū, TM. « resistettero ». Il v. 28 guasto, fuori dell'ordine delle piaghe (la IX), con una tautologia nel primo membro, è forse da sopprimere. — 31. *Mosconi*, testo sing. coll., termine incerto; LXX « mosca canina », kynomyia. — 32. *Vampe di fuoco*, lett. « fuoco di fiamme », Es. 9, 23. — *Vigore generativo*; Gen. 49,3. — 38. *Quelli*, gl'Israeliti. — 40. *Chiese*, TM. « chiesero ». — 41. *Torrenti*, TM. « un torrente ». — 42. *Ad*, TM. « e di ». — 45. *Comandamenti*, le leggi del Sinai. — Alla fine del v. sopp. « Alleluia ».

Nell'ampia e solenne *Introduzione* (v. 1-6) è rivolto ad Israele, che conosce le meraviglie con lui operate dal Signore, l'invito a lodare Dio e a rallegrarsi di possederne nella fede in lui e nell'amore suo il massimo dei beni.

Corpo dell'inno (v. 7-41). A una sentenza d'indole generale, che esalta in Iahvè il « Dio d'Israele », i cui « giudizi » valgono per tutta la terra (v. 7) tien dietro l'esposto. Dio ha fatto molti benefici a Israele, non perchè ne fosse meritevole il popolo, ma perchè egli è fedele (cf. v. 42) al patto (v. 8), concluso coi Patriarchi (v. 9-11), chiamati con titolo onorifico « Unti » e « Profeti ». Minuscola era la loro popolazione, ma Dio non permise che le si facesse del male.

Intanto venne la fame: Dio *tolse ogni mezzo di sostentamento*, alla lettera: « spezzò ogni bastone di pane », (v. 16, come Lev. 26, 26; Es. 4,16; 5,16 ecc.), forse con allusione ad aste in cui si sarebbero inflate per un buco nel mezzo le pagnotte rotonde, o gallette, per

farne una pila; e la famiglia di Giacobbe emigrò in Egitto. Il precedente arrivo di Giuseppe schiavo colà, per l'invidia dei fratelli diventa una provvidenziale preparazione all'arrivo dei fratelli stessi (v. 16-23). Come Israele si fu moltiplicato, Dio lo fece uscire sotto la guida di Mosè. L'autore, che segue passo passo la narrazione dell'Esodo (c. 7-12), menziona le piaghe nel loro ordine (la IX, v. 28, è spostata avanti la I; mancano la V e VI facilmente andate perdute): I. Il cambiamento dell'acqua in sangue (v. 29). II. Le rane, III. e IV. Le zanzare e i mosconi (v. 31), VII. La grandine e la siccità (v. 32-33). VIII. Le cavallette (v. 34-35). IX. Le tenebre (v. 28). X. La morte dei primogeniti (v. 36); quindi accenna ai fatti del deserto.

La *conclusione* (v. 42-45), di forma nuova, riassume il contenuto del salmo, ribadendo l'idea che in esecuzione della promessa fatta ad Abramo Dio salvò il suo popolo quando sembrava meno possibile, e compì i miracoli dell'esodo e della conquista del Canaan. Nell'ultimo verso, Dio fece loro questo « affinché osservassero i suoi statuti e custodissero le sue leggi », è anche insinuato un insegnamento morale. L'alleluia finale è una traccia dell'impiego cultuale del salmo, il cui primo tratto (v. 1-15) è infatti citato in I Paral. 16, 8-22) come esempio dei canti del Tempio.

Ma forse l'ignoto poeta, difficilmente anteriore all'esilio, intese dare un riassunto del periodo più glorioso della teocrazia israelitica, breve e facile a ritenersi, per istruzione di chi non poteva dedicar molto tempo alla lettura del libro di Mosè. La mancanza di lirismo è sostituita dal profondo senso religioso in cui è concepita la storia del popolo eletto. Iahvè, che aveva stretto alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe e la loro posterità per sempre, non ha mai dimenticato il suo patto, ha protetto i suoi « Unti » e il loro popolo e in tempi di grandi pericoli li ha salvati con i miracoli. In ricambio Israele deve rendere incessante omaggio al suo Dio, gioire della sua presenza, esserne fiero e osservare la sua legge. Nel Breviario il salmo è assegnato al I Notturmo del sabato. Si può recitarlo ricordando la storia mirabile dei nostri antenati nella fede, o applicandolo tipicamente alla nuova legge, con le grazie superiori ai miracoli antichi, l'acqua battesimale più preziosa che l'acqua di Meribah e il pane eucaristico, « pane del Cielo » ben più a ragione che la manna. Si raccoglierà inoltre la dottrina della condotta provvidenziale della storia da parte di Dio.

P. G. Rinaldi

recensioni

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.: *L'imitazione dantesca nel Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti*. Atena, Roma 1942.

Del volume si presentò già su questa Rivista qualche recensione (v. n. 95, luglio-sett. 1942, pagg. 107-8). Aggiungiamo qui la presentazione ampia che ne fa Pietro Concompagni su « Il giornale della domenica del 20 dicembre 1942 con parole di sincero encomio. Dopo uno sguardo introduttivo generale alla essenziale posizione di Dante nella nostra letteratura e al suo genio unificatore e vivificatore, passa a dare alcuni saggi, tolti dal bel volume del P. Zambarelli, dell'arte imitativa nel Dittamondo ubertino che « arieggia nella sostanza, nella forma, nella tecnica il poema dantesco senza assurgere all'alto valore, alla potenza di concezione del divino poeta ». E fa sua affermazione che l'A. ha assunto a tesi del libro, che l'imitazione di Fazio non è esteriore, non è semplicemente tecnica, ma è anche di contenuto ideale e di stile. Le liriche sui peccati mortali sono un vero gioiello estetico, che s'incastona nell'inno sorto dalla letteratura religiosa del secolo XIV. Hanno parentela spirituale con lo « Specchio della Croce, lo Specchio dei peccati » di Domenico Cavalca, di cui nel prossimo dicembre ricorre il VI centenario della morte, con lo « Specchio della vera penitenza » di Iacopo Passavanti. Il Carducci afferma che « la prosopopea a dialogo dei sette peccati mortali preannunzia le rappresentazioni sacre ». Io sono del parere che il dialogo di cui fa uso il Degli Uberti sia un'imitazione delle liriche drammatiche di fr. Iacopone da Todi. Se nel Dittamondo il Degli Uberti, di rado, si libera dell'imitazione quasi pedestre di Dante, nelle liriche morali si eleva fra gli epigoni del divino poeta ad un'altezza di creazione che lo colloca nel ripiano ideale degli scrittori del trecento che partecipano, s'ispirano alla triade dei sommi: Dante, Petrarca, Boccaccio. Il lavoro dello Zambarelli colma una lacuna nelle patrie lettere: l'A. si rivela un grande critico, come con la produzione poetica e si appalesa una grande arte del verso. Il dotto Somlasco continua la nobile tradizione del suo Ordine... Gli ammiratori del geniale poeta, dell'insigne critico attendono dalla penna aurea dello Zambarelli altri lavori: nella sua anima vi è tanto sorriso di poesia, tanto acume critico, tanto senso psicologico, tanta genialità creatrice ».

Notiziario

1. Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria: a Corbetta. — 2. Nelle altre nostre Case. — 3. Processione propiziatrice col SS. Crocifisso a Como.

1. La Vergine ed il Vicario di Cristo, due divozioni tanto care nel nostro Studentato sin dal suo inizio, hanno attratto verso di sé in questi ultimi mesi, in un modo quanto mai sentito, l'amore di noi giovani. Abbiamo fatta nostra ed attuata, spinti in questo dallo zelo dei Superiori, la parola incitatrice del Sommo Pontefice nel Radiomessaggio al Portogallo del 31 ottobre dello scorso anno.

Riconoscenti al Cuore Immacolato della Vergine per le grandi grazie di ogni genere concesse alla Casa, fiduciosi che questa Sua protezione continuerà accresciuta nell'avvenire, unendoci a quello che in ogni parte del mondo si sta facendo, abbiamo voluto che tutta la Comunità fosse consacrata con una speciale funzione a questo Cuore Immacolato. E così nella notte santa del Natale, quasi a preparare la venuta del Figlio, la Vergine Benedetta prendeva perpetuo possesso e la suprema direzione della nostra casa, dei nostri cuori e d'ogni nostra attività.

Questo è per noi pegno sicuro per un avvenire di bene a tutta la nostra amata Congregazione.

Il Cuore Immacolato della Regina della Pace avrà così modo di lavorare con tutta libertà il nostro cuore e la nostra mente, Ella che è pure la Regina degli Apostoli; così, mentre porterà al mondo il dono tanto desiderato della pace, alla nostra Congregazione porterà quello non meno auspicato della rinnovazione.

2. Ci consta che anche nella altre nostre Case, con più o meno solennità, ma sempre con grande affetto di devozione, è stata compiuta la consacrazione totale e irrevocabile al Cuore Immacolato di Maria, unica speranza ormai di questo povero mondo triste.

3. Degna di particolare ricordo una funzione che ebbe luogo a Como la prima domenica del corr. anno, il 3 gennaio la processione propiziatrice di tutta la città col SS. Crocifisso. Una massa di circa 20 mila persone. E anche il gesto di fede costituito dalla raccolta di oltre 35 mila firme depositate ai piedi del medesimo Taumaturgico Crocifisso a testimonianza di fede e ad implorazione di protezione e scampo nelle attuali necessità. A tutte le manifestazioni, che hanno assunto carattere ufficiale con la partecipazione di quell'Ecc.mo Vescovo Mons. Macchi, hanno partecipato Autorità, Clero e popolo unanimi.

Padre NICOLA SALVATORE

Il 2 dicembre 1942 spirava dopo non lunga malattia il *Padre Nicola Salvatore*, sacerdote professo della Provincia Romana.

Nacque a Cercemaggiore del Sanio (Campobasso), il 25 febbraio 1878. Giovanetto tredicenne entrò nel postulandato somasco di Venezia, ove compì gli studi ginnasiali, distinguendosi fin d'allora per buone indole e per inclinazione agli studi letterari.

Trascorso il periodo del suo noviziato, professò i voti semplici nella Casa di Somasca il 4 novembre 1895. Fu successivamente al Collegio Emiliani di Venezia (1895-96) e all'Angelo Maj di Roma (1896-98), ove continuando gli studi aiutava i superiori come prefetto dei giovani. Più a lungo fu nell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, ove emise la professione solenne, ricevette gli ordini sacri, celebrò la prima S. Messa (16 marzo 1902), e rimase per dieci anni ministro (1901-11), mentre attendeva agli studi universitari. Conseguì la licenza in S. Teologia presso la « La Minerva » e la R. Università di Roma (nov. 1910); la tesi da lui preparata in quella circostanza, su « L'arte poetica di Marco Girolamo Vida », ricca di materiale filologico umanistico, fu poi pubblicata a Foligno, Artigianelli, nel 1912.

Dall'anno successivo al conseguimento della laurea fu assegnato dai superiori all'insegnamento, che esercitò poi per tutta la vita nelle nostre scuole pareggiate del Collegio Rosi di Spello (1911-19 e 1925-28) e del Collegio Gallio di Como (1919-25 e 1928-41); tutti posti ottenuti per concorso pubblico. A Spello fu anche Direttore della Scuola Tecnica e così al Gallio fu preside del Ginnasio pareggiato.

Ebbe indole bonaria e conciliativa, che gli attirava l'affezione dei Confratelli e alunni. Con questi era disposto a indulgenze e longanimità; li aiutava volentieri nelle loro cose di scuola, anche quando erano passati al liceo, mettendo a loro disposizione dei libri, consigliandoli, valendosi in ciò anche della sua conoscenza della legislazione scolastica. Voleva educarli senza tedio, con metodo paterno. Amava avvivare la conversazione con piacevolezze, ove entravano ricordi degli anni di Roma, di Spello, e del servizio militare durante la guerra mondiale (nello stesso collegio Rosi, adibito ad ospedale), storielle, osservazioni, anche nel natio dialetto o in un latino saporoso. I giovani gli restavano sempre affezionati, e gli mostravano il loro ricordo anche molto tempo dopo la fine degli studi.

Negli ultimi anni fu travagliato da vari mali, che sopportò con esemplare pazienza: fin dall'ottobre del 1941 dovette rinunciare a riprendere la scuola a cui era tanto affezionato, specialmente per la vista. Da quel tempo sembrò riprendersi alquanto, ma solo in apparenza. Un favo maligno, che non si poté operare per le condizioni

del suo organismo, lo costrinse a letto, ove fu di continuo e con grande amore assistito dal fratello P. Francesco, appositamente venuto a Como, e dagli altri religiosi, e in un mese circa lo portò alla tomba.

Di particolare edificazione per tutti fu la sua conformità abituale ai divini voleri, che gli diede una calma e tranquillità veramente ammirabile nel corso della malattia e in momenti di più gravi sofferenze, come si vide molte volte durante le dolorose medicazioni. E avvicinandosi il momento supremo, informato dal P. Rettore delle sue condizioni gravi dapprima e disperate poi, esplicitamente accettò dalla mano di Dio ciò che era stabilito per lui.

Così al termine della sua giornata passò sereno nelle braccia della misericordia divina il servo fedele; con le opere buone della vita religiosa e del lavoro educativo tra la gioventù, a cui si era dato completamente, lasciando vivo il suo rimpianto e ricordo tra i confratelli e tutti coloro che lo hanno conosciuto.

P. G. Ferro

Fratel CARLO CHIERICHETTI

Egli pure, da servo buono e fedele, ha terminato la sua mortale carriera. Eravamo così abituati a vederlo sempre raccolto come in un abituale pensiero modesto e pur sollecito, passare frettolosamente lungo i corridoi del Collegio attendere alle sue faccende o dirigersi verso la chiesa, che la sua scomparsa lascia tra noi un sensibile vuoto. Fratel Carlo! Era noto anche fuori della nostra Famiglia quale esemplare di religioso di antico stampo, umile e pio, dimentico di sé e tutto attenzione per gli altri, semplice, di poche parole, ma gentile nel tratto e col sorriso abituale su le labbra. Era singolarmente dedito alla preghiera: quando non era occupato nei suoi uffici, si era sicuri di trovarlo in chiesa, dove passava lungo tempo davanti a Gesù Sacramentato. Perfettamente conscio dei doveri della vita religiosa, tutta la spese nel servizio di Dio, e dell'Ordine nelle varie occupazioni affidategli dall'ubbidienza. La fedeltà scrupolosa ai suoi doveri, l'operosità instancabile, l'amore al nascondimento e al silenzio furono le virtù che principalmente vibrarono in lui e diffusero intorno tanta copia di luce. E tutto egli fece per amore della Congregazione di cui fu sempre figlio divoto.

Era nato a Olgiate Olona (Milano) da buona famiglia, il 6 ottobre 1866; dopo essere stato accolto come postulante a Somasca, fu mandato nel 1890 in Liguria alla qual provincia appartenne. Compiuto il Noviziato a Rapallo, vi emise i voti semplici il 20 novembre 1892, e i solenni il 25 marzo 1895. Trasferito poi dall'obbedienza alla Casa della Maddalena in Genova, vi stette come sacrestano fino all'ottobre 1911. Laborioso e appassionato per la Chiesa, voleva che esa primeg-

giasse fra tutte per l'ordine, la pulizia e il decoro delle sacre funzioni. Abile nel suo ufficio, talvolta sembrava che tendesse a far prevalere la sua idea; ma in realtà egli era tutto zelo per la casa del Signore, e dopo aver modestamente detta la sua parola, subito si rimetteva alla ubbidienza, nè volle mai che la sua personalità figurasse, pago solo che tutto avesse buon esito per la gloria del Signore.

Trasferito nuovamente a Rapallo, qui stette poi sempre fino alla morte, attendendo all'ufficio di guardarobiere e dispensiere, sollecito della economia della casa e della religiosa povertà.

Così, nella vita semplice dell'umile fratello somasco, alienissimo da qualunque fine umano, attese costantemente all'ideale della vita religiosa trascorsa nel nascondimento a tesoreggiare per il cielo. La morte lo trovò preparato. Colpito da polmonite la notte del 13 dicembre 1942, e trasportato all'Ospedale Civico di Rapallo, presentì la vicina sua fine e fece al Signore volentieri l'offerta della sua vita. Ricevette nella piena lucidità di mente e con pietà singolare i Santi Sacramenti: ringraziò tutti per le cure che gli prestavano, ed espresse il desiderio di essere sepolto in terra. Assistito paternamente dal Rettore P. Marelli e dal P. Salvini spirò nel bacio del Signore il 17 dicembre.

Il nostro S. Fondatore, di cui era divotissimo, accolga tra i suoi questo degno figlio, e la memoria di lui resti tra noi in benedizione.

Rev.mo Padre GIOVANNI MUZZITELLI

La notte dal sette all'otto febbraio, ¹⁹⁴³ poco dopo le due (proprio nel giorno e nell'ora stessa del Transito del Santo Fondatore San Girolamo Emiliani) è spirato placidamente nel Signore il Rev.mo Padre Don Giovanni Muzzitelli, nell'Istituto San Girolamo Emiliani, già Villa Brentana, di Corbetta.

L'illustre religioso era quivi quiescente da qualche anno ed aveva fatto in tempo a seminare il buon esempio delle più elette virtù di dolcezza, di rassegnazione, di preghiera, di sacrificio in mezzo ai chierici studenti di filosofia e di teologia, che l'Ordine Somasco ha riuniti a Corbetta.

In questa Casa religiosa il buon Padre Muzzitelli compì l'atto della solenne intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù, il primo venerdì di Settembre del 1941, proprio lui che nell'Ordine aveva per primo introdotto il culto liturgico del Cuore Eucaristico di Gesù.

Da più di un anno non poteva più fare nulla... altro che confessare qualche Religioso o Sacerdote che all'umile sua cameretta ricorreva per trovare luce. Ma aveva lavorato tanto nella sua lunga giornata... si è spento a ottandue anni.



Nato a Venezia il 16 luglio 1861, a nove anni rimase orfano di padre, perchè si compissero i disegni di Dio che lo voleva un giorno figlio e poi successore del Padre degli Orfani nel governo dell'Ordine Somasco. Il suo *curriculum studiorum* è rapido e brillante, come la sua carriera di religioso.

La vocazione somasca germoglia nell'orfanotrofio di Venezia, detto dei Gesuati, allora diretto dai Somaschi. Il santo Noviziato lo iniziò a Chambéry il 21 ottobre del 1879; ma presto la dispersione delle Case Religiose nel luglio del 1880 per le leggi Féry lo ricondusse in Patria, a Somasca, ove il 30 ottobre emise i voti semplici, andando poi a compiere gli studi liceali prima a Milano, poi a Roma nel Collegio A. Maj. Il Gennaio 1884 professò solennemente nella cappella dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro a Roma nelle mani del Padre Cossa, la cui eredità spirituale raccoglierà a Roma in ogni aspetto di apostolato.

Il 19 dicembre 1885 fu ordinato Sacerdote dal Cardinal Parronchi in San Giovanni in Laterano.

L'anno seguente conseguì la laurea in S. Teologia a Roma, a cui si aggiunse nel 1892 la laurea in lettere all'Università di Genova.

Apprezzato dai Superiori dell'Ordine per le doti egregie di dottrina e di pietà, ebbe l'incarico dell'insegnamento nel ginnasio del nostro Collegio Rosi di Spello dal 1886 al 1890 e del Collegio San Francesco di Rapallo dal 1891 al 1898; ivi ebbe modo di rivelare singolari attitudini all'oratoria sacra, acquistando fama non comune in tutta la Riviera.

Così, maturo operaio nella Casa del Signore, nel 1898 veniva eletto dai Superiori a dirigere la Pia Casa degli Orfani di Santa Maria in Aquiro a Roma, e per sedici anni fu Rettore stimato ed amato di questo vetusto e importante Istituto Romano, molti ex-alunni del quale lo ricordano tuttora con affetto e venerazione.

Diede anche l'opera sua apprezzatissima alla S. Congregazione del Concilio, di cui fu eletto consultore nel 1906.

Di un'attività instancabile e multiforme, alle gravi occupazioni del Rettorato seppe unire anche uno zelo intenso nell'esercizio del sacro ministero, passando lunghe ore alla direzione d'anime nell'attigua chiesa parrocchiale e dandosi con frutto alla predicazione.

I meriti acquistati nel fruttuoso apostolato, l'illuminata prudenza di cui dava sì notevole prova, attirarono su lui l'attenzione dei Superiori dell'Ordine, che prima nel 1908 lo nominarono Vocale del Capitolo Generale, poi il 2 settembre 1914 *Preposito Generale*, rinnovandogli l'incarico per nove anni consecutivi sino al 1923, in tutto il difficile periodo della guerra mondiale. Carissimo a Sua Santità Benedetto XV, dal Papa della Pace ottenne per il nostro Ordine la festa del 27 settembre in onore della Madonna degli Orfani, per la quale aveva un tenerissimo e singolare amore, come per il Sacro Cuore di Gesù, la cui devozione ci inculcava quasi sino a stancarci, quando era vecchio.

Promosse con ogni mezzo il rifiorire dei nostri Probandati e Studentati e specialmente degli Orfanotrofi, intensificando pure la diffusione della divozione al nostro Santo Fondatore.

Durante il suo generalato ebbe la sorte di fondare una Casa dell'Ordine in America, nella Repubblica di San Salvador, e di iniziare così quel nuovo indirizzo missionario somasco, che ora si va estendendo nel limitrofo Guatemala.

Per la sua eloquente e calda parola il 20 aprile 1918 era stato nominato membro dell'Arcadia col nome di Eonide Melanteo. Fece poche pubblicazioni, poichè preferì sempre l'opera.

Nel 1923 fu nominato Vicario Generale e dal 1926 al 1932 Procuratore Generale: ed in tale ufficio appunto, in collaborazione col Superiore Generale in carica allora Rev.mo P. Luigi Zambarelli, espletò le laboriose pratiche per ottenere dalla Santa Sede la proclamazione di San Girolamo a Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata; il che si ebbe precisamente il 14 marzo 1928.

Da Roma, ove era stato anche Superiore della Pia Casa di San Girolamo della Carità, la Vergine benedetta, Liberatrice di San Girolamo, lo volle Superiore al Santuario Mariano Somasco di Treviso.

A tale carica fu designato nell'agosto 1932; ma per una grave malattia che lo costrinse a due gravi operazioni chirurgiche non poté recarvisi se non il 17 gennaio 1934.

Ivi l'ultima festa sulla terra il 19 dicembre 1935: il suo *cinquantesimo di Sacerdozio*.

Poi nel silenzio di Corbetta egli, purificato dal male della vecchiaia ed afflitto da incomodi che fecero rifulgere le sue religiose virtù, si preparò confidente all'incontro con Gesù Salvatore dolcissimo.

Che amabile infantile semplicità in quel caro vecchietto abitualmente mite e sorridente, nonostante gli acciacchi dell'età. Sempre ordinato e preciso, passava le lunghe giornate e nottate nella povera cameretta in continua preghiera, meditazione, lettura spirituale, finchè poté leggere. Era ammirabile il suo fervore nella Santa Messa, che

celebrò fino al giorno che per sua caduta dovette rimanere in letto; durante essa traspariva una fede e una pietà veramente sentita e vissuta, che, si comprendeva, doveva aver formato felicemente *abito* nell'anima sua, tanto era spontanea e vivace; e certo dovette essere ben profonda, perchè solo appoggiato ad essa, potè superare con prontezza e serenità ammirabili numerose difficoltà e prove sconcertanti nel burrascoso periodo del suo generalato.

Delicatissimo sempre il suo riserbo circa la virtù angelica, anche nelle umilianti necessità della malattia, tanto da mostrarsi visibilmente sofferente ed anche angustiato di coscienza per le minime infrazioni pur necessarie, alle norme della modestia religiosa.

Della santa obbedienza e regolare osservanza come fu sempre ardente zelatore da Superiore, così fu esemplare esecutore da suddito, ed era commovente il vedere con che rispetto trattava ed ubbidiva ai giovani Superiori, già suoi sudditi, e con che sollecitudine si sforzava di trovarsi puntuale a tutte le azioni di Comunità.

Figura soave di religioso che si è spenta sulla terra per riaccendersi in Paradiso, celeste patrono del nostro Studentato, ove sono formati i giovani chierici e fratelli laici, speranze sicure della rinascite Congregazione.

ANTONIO MAESTRONI aggregato somasco

Sabato, 30 gennaio, verso l'ora dell'Angelus, rese serenamente la sua bell'anima a Dio, purificata dal lungo patire, il Signor *Antonio Maestroni*, aggregato somasco, insigne benefattore dello Studentato nostro di Corbetta.

Aveva solo quarantaquattro anni. Breve vita, ma piena di sacrifici, di lavoro, di ogni più nobile iniziativa. Modello degli uomini cattolici di Sant'Ilario Milanese, egli soprattutto si distinse per la sua fede ardente e profonda, che rivelò al di fuori attraverso generose opere di fervida carità. Egli si commuoveva al pensiero di tanti orfani e di tanta gioventù abbandonata e dinanzi ai casi pietosi non sapeva trattenere le lacrime.

La conoscenza dei PP. Somaschi e di San Girolamo Emiliani fu una rivelazione per la sua anima così preparata a ricevere il buon seme. Da qualche anno in qua non viveva più che nel raggio segnato dalla spiritualità dell'Emiliani.

Più volte fu a Somasca, innumerevoli volte a Corbetta. I ripetuti contatti accrebbero maggiormente la santa unione.

E morì come può morire un religioso somasco, assistito da due nostri Padri dello Studentato di Corbetta. Morì con su le labbra la giaculatoria dell'Emiliani: *dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore.*

Vada da queste pagine alla vedova Signora Giuseppina, nostra aggregata, la partecipazione del nostro dolore, accompagnata dalla preghiera di tutti i devoti di San Girolamo. Vada agli orfani figliuoli la nostra esortazione a voler imitare le spiccate e delicate virtù del padre e a confidare in tutte le vicende della loro esistenza, ancor troppo giovane, nell'ausilio celeste di Colui che la Chiesa proclamò: Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata.

V. si pubblici

Chiavari, 23 Marzo 1945.

Sac. PIETRO SORACCO. Vic' Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

✠